

La sicurezza in Italia

Significati, immagine e realtà

Seconda indagine sulla rappresentazione sociale
e mediatica della sicurezza

Indagine di
demOS & pi
in collaborazione con



a cura di **Ilvo Diamanti**

Novembre 2008

IL COMMENTO

1. Non è facile definire con precisione l'insicurezza, anche se è fra i sentimenti che caratterizzano maggiormente gli atteggiamenti sociali, nel nostro tempo. Tuttavia, vi contribuiscono molteplici motivi, assai diversi tra loro. Legati all'economia, al lavoro, alla finanza; oppure alle minacce costituite dai conflitti globali; o, ancora, ai rischi per la salute; o ai pericoli che si corrono sulle strade; agli incidenti sul lavoro. Negli ultimi anni, tuttavia, l'insicurezza è stata connessa, in modo inscindibile, alla criminalità comune: nella percezione sociale, nella comunicazione pubblica e di vita quotidiana. Il primo rapporto realizzato da Demos per Unipolis, un anno fa, ha messo in luce come il nesso fra questi piani – criminalità e sicurezza - sia divenuto tanto stretto da rendere difficile perfino distinguerli. Non che, per esempio, gli incidenti sul lavoro o sulle strade non sollecitino l'attenzione dei media e l'emozione sociale. Tuttavia, assumono grande rilevanza solo in casi eccezionali, come nel caso dell'incidente della ThyssenKrupp, nel quale morirono tragicamente sette operai. Comunque, suscitano emozione, ma non "paura" e insicurezza. Come se si trattasse di eventi in una certa misura inevitabili. Inoltre, anche per questo, non hanno lo stesso impatto sugli orientamenti politici e sociali. In altri termini, la sensibilità privata e il dibattito pubblico sulla sicurezza appaiono largamente riassunti dagli episodi di criminalità, piccola e grande. Anzi: più piccola che grande, perché i reati cosiddetti "piccoli", commessi dalla cosiddetta criminalità "comune", hanno come bersaglio le persone, appunto, "comuni". Quindi, potenzialmente, tutti. Sicurezza e criminalità, a loro volta, costituiscono temi mediatici di successo. Suscitano inquietudine ma anche interesse. Perché l'inquietudine alimenta l'interesse del pubblico. Infine, la sicurezza e la criminalità comune, proprio perché suscitano l'interesse dei cittadini (il "pubblico" dei media), hanno grande rilevanza politica. Possono suscitare consenso oppure distacco; fiducia oppure rifiuto: verso gli attori politici e verso le istituzioni.

La spirale generata dal circuito fra realtà, opinione pubblica e media negli ultimi anni ha alimentato l'insicurezza, facendola giungere a livelli elevatissimi, come è emerso dal primo rapporto di Demos per Unipolis. Il quale ha sottolineato come nell'autunno 2007 fosse stato raggiunto, in Italia, un grado molto alto di preoccupazione sociale, di allarme per i crimini contro la persona e la proprietà privata ma anche nei confronti degli immigrati, percepiti come minaccia, molto più che come risorsa. D'altronde, nella

percezione sociale dominante, l'insicurezza richiama la criminalità comune: e questa è, a sua volta, prevalentemente ricondotta alla presenza crescente degli immigrati.

Va, inoltre, detto che l'insicurezza ha svolto un ruolo importante nella campagna elettorale nel 2008, diventando anche per questo un argomento fra i più frequenti dell'informazione e del dibattito sui media.

2. I dati dell'indagine sulla sicurezza condotta da Demos per Unipolis quest'anno, tuttavia, suggeriscono un cambiamento profondo nel clima d'opinione rispetto a un anno fa. A tal punto che pare quasi di trovarsi di fronte a un altro paese.

Un anno dopo, cioè, sembra finita la “grande paura” che aveva attanagliato a lungo la società italiana, negli anni scorsi, fino a raggiungere livelli eccezionali nei mesi che vanno dall'autunno del 2007 fino alla primavera del 2008. E' lecito e logico osservare la coincidenza con la campagna elettorale. Un fatto non casuale, ma, forse, neppure causale. E, comunque, comprensibile: se il tema della sicurezza – e, reciprocamente, dell'insicurezza – è particolarmente “sensibile” dal punto di vista degli orientamenti politici degli elettori, allora non deve sorprendere che venga utilizzato e amplificato in vista del voto. Semmai, il problema è capire come e perché il dibattito pubblico e politico abbia potuto trasferirsi, pari pari, nella percezione dei cittadini, fino a generare una sorta di “panico sociale”. E come e perché, al tempo stesso, abbia potuto, se non spegnersi, almeno stemperarsi, sdrammatizzarsi tanto in fretta.

3. Per tentare di rispondere a questo quesito, tuttavia, conviene procedere per passi successivi. Partendo dai principali risultati che emergono dall'indagine di Demos, condotta mediante un sondaggio su un campione ampio della popolazione nazionale (oltre 2000 casi), per incrociarne le indicazioni che emergono dall'indagine sull'insicurezza nei media, condotta dall'Osservatorio di Pavia attraverso l'analisi dei Tg delle principali reti nazionali, Rai e Mediaset. Mettendo, quindi, a confronto la percezione dei cittadini e la rappresentazione.

a) Il dato che colpisce maggiormente, nel sondaggio sui cittadini, come abbiamo detto, è il calo sensibile che registrano i principali indicatori di allarme di fronte alla criminalità. Tuttavia, le dimensioni dell'insicurezza che suscitano maggiore preoccupazione sono altre. Le stesse rilevate un anno fa, che riguardano l'economia (lavoro, risparmi, pensioni) e le diverse minacce “globali” alla pace, all'ambiente, al sistema finanziario. E prima di tutto: la salute e il futuro dei figli. Il grado di inquietudine suscitato da queste dimensioni dell'insicurezza è molto elevato, superiore alle altre, ma non rispetto a un anno fa. Neppure la crisi delle borse e delle banche sembra aver prodotto panico, nella società. L'insicurezza economica e globale, probabilmente, sono state metabolizzate da una sfiducia che viene da lontano. Coltivata e consumata nel corso degli anni, anche quando gli indicatori del mercato non la giustificavano del tutto. Così, quando la recessione è arrivata, i cittadini se l'aspettavano. Non ne sono stati travolti.

b) Dopo molti anni, invece, assistiamo al sensibile ripiegamento delle “paure” legate all'incolumità personale. Si riduce, dunque, la quota (peraltro elevatissima) di persone che ritengono in aumento la criminalità in ambito nazionale. Ma diminuisce in modo ancor più rilevante la componente di persone che considerano aumentata la criminalità a livello locale: dal 53% al 40%.

c) Mentre cala, in modo generalizzato, il timore di essere vittima di furti, violenze, rapine, truffe. Nell'ultimo anno arretra anche la “paura” degli immigrati. Coinvolge

ancora oltre un terzo degli italiani, ma l'anno scorso questo sentimento pervadeva oltre la metà della popolazione.

4. Un ridimensionamento tanto forte e tanto rapido è difficilmente spiegabile attraverso il riferimento all'evoluzione della realtà. Il numero dei reati, negli ultimi anni, non ha conosciuto sbalzi altrettanto forti. Di certo, l'anno scorso, l'accentuazione dell'insicurezza è avvenuta mentre, nel secondo semestre, l'evoluzione dei reati era in calo (Ministero dell'Interno). Una tendenza che è proseguita successivamente, nel primo semestre del 2008. Tuttavia, ripetiamo, la dinamica degli atti criminali in Italia non ha conosciuto sussulti altrettanto forti di quelli si osservano nella percezione sociale.

Questa considerazione appare ancor più fondata in relazione al fenomeno migratorio. Infatti, nell'ultimo periodo l'intensità dell'allarme nei confronti degli immigrati si è ridotta sensibilmente. Anzi: è quasi caduto. Il peso dei cittadini che ritengono gli stranieri un "pericolo" scende dal 51% al 36%. Inferiore all'incidenza di quanti considerano, invece, gli immigrati una risorsa: 42%.

I flussi migratori, invece, negli ultimi anni hanno conosciuto la crescita più elevata nella storia del paese¹. Va peraltro sottolineato che, secondo fonti accreditate nella conoscenza del fenomeno, si è allargata, parallelamente, anche la componente irregolare e clandestina. Inoltre, seppure al proposito non si dispone di dati aggiornati, è lecito ritenere che sia in aumento anche il tasso di reati compiuto dagli stranieri (come hanno rilevato le indagini curate da Marzio Barbagli). Eppure, nonostante tutto, queste tendenze "reali" del fenomeno non hanno drammatizzato le "percezioni" sociali. Al contrario. L'aumento quantitativo della presenza di immigrati e dei reati di cui essi sono responsabili è avvenuto parallelamente al declino del pregiudizio – o, comunque, del giudizio negativo – nei confronti degli stranieri.

5. Per spiegare meglio l'ondata emotiva registrata un anno fa – oppure, in parallelo, il calo sensibile che ha fatto rilevare, negli ultimi mesi, la preoccupazione sollevata dalle minacce alla persona, alla famiglia, al domicilio – conviene cercare anche in altre direzioni. Tuttavia, se scendiamo nel retroterra dell'insicurezza, emergono indicazioni simili a quelle emerse nel precedente rapporto e in altre indagini sull'argomento.

In particolare, l'insicurezza appare alimentata da quattro ordini di ragioni.

a) Il primo è la "perifericità" sociale. L'insicurezza risulta più elevata nei ceti più bassi, fra le persone con un grado di istruzione meno elevato, tra le donne, nel centro-sud.

b) Il secondo è il "capitale sociale". L'insicurezza cresce fra le persone esterne ai circuiti della partecipazione; mentre si riduce sensibilmente fra coloro che sono inseriti in reti di relazioni amicali e di vicinato molto fitte.

c) Il terzo è "l'esposizione ai media", in particolare alla televisione. Quando il "consumo" televisivo supera le 4 ore al giorno l'angoscia cresce.

d) Il quarto è "politico": il problema della sicurezza è denunciato con maggior forza dagli elettori del centrodestra: Pdl e Lega; mentre è percepito in modo meno drammatico dagli elettori del centrosinistra. In particolare del Pd e della sinistra radicale, mentre gli elettori dell'IdV rivelano un grado di paura piuttosto elevato.

Va precisato che il modello mostra alcune variazioni, talora rilevanti, a seconda del tipo di insicurezza. Quella "globale", in particolare, è percepita da persone maggiormente partecipi e informate. Per questo più consapevoli dei rischi che provengono dal

¹ Si veda il XVIII Rapporto sull'Immigrazione – Dossier Statistico 2008 curato da Caritas-Migrantes o il comunicato flash Istat del 9 ottobre 2008 "La popolazione straniera residente in Italia"

“mondo”. L’insicurezza economica, invece, affligge maggiormente i giovani (25-34 anni).

Le premesse dell’insicurezza appaiono comuni e coerenti con quanto è emerso nel rapporto precedente (e, peraltro, in altre ricerche sull’argomento). Tuttavia la “misura” di alcuni di questi caratteri appare ben diversa dal passato. Ciò suggerisce che il diverso grado dell’allarme suscitato dalla criminalità e dall’immigrazione, nell’ultimo anno, possa collegarsi anche al diverso peso assunto dagli ambiti e dai caratteri che mostrano una relazione più stretta con l’insicurezza. Due in particolare: i media e la politica. Senza, peraltro, trascurare il peggioramento delle condizioni sociali, determinato dalla crisi economica, ma anche l’impoverimento delle reti sociali, provocato dal degrado dell’ambiente urbano e del territorio.

6. Quanto ai media, l’indagine condotta dall’Osservatorio di Pavia offre indicazioni molto chiare. Rivela, in particolare, come nel periodo settembre - dicembre 2007 avvenga una vera esplosione di notizie relative ad atti criminali. Nei primi dieci mesi del 2008 l’andamento, pur mantenendosi mediamente più elevato, sembra invece ritornare alla “norma” del periodo 2005- 2006. (Mentre dopo il mese di maggio si rileva il calo più deciso).

Per quel che riguarda l’ambito politico, va sottolineata l’importanza che il tema della sicurezza ha avuto durante la campagna elettorale, dunque fin dall’inizio del 2008. Le ricerche² mostrano al proposito: a) la priorità attribuita alla criminalità e ai problemi dell’ordine pubblico dagli elettori; b) in particolare, però, da quelli di destra: PdL e Lega; c) la maggiore capacità di affrontare questi problemi riconosciuta dagli elettori ai partiti di centrodestra.

Non è nostra intenzione riproporre il teorema che stabilisce il condizionamento diretto esercitato sui media dalla politica, al fine di generare incertezza. O, prima ancora, postulare un rapporto automatico fra media e insicurezza. Le relazioni fra questi diversi ambiti sono diverse e complesse. E’ vero, anzitutto, che l’insicurezza costituisce un tema particolarmente attraente, per i media, e particolarmente utile per la politica. Dal punto di vista politico ed elettorale, come abbiamo detto, avvantaggia soprattutto la destra. Dal punto di vista della comunicazione mediatica, fa audience, per cui incontra facilmente l’attenzione dei media. Trova molto sensibile e reattiva soprattutto la tivù commerciale, come mostra l’indagine dell’Osservatorio di Pavia. In particolare, “invade” i notiziari che, per scelta editoriale, privilegiano la cronaca e la “vita quotidiana”. Come Studio Aperto, il Tg di Italia 1, ma anche il Tg5. La logica stessa della concorrenza e dell’imitazione induce, peraltro, la tivù di Stato a inseguire la tivù commerciale. In particolare, il Tg1, che, per ampiezza del pubblico, è il notiziario più popolare. Incontra, invece, un’attenzione limitata nel Tg4 e nel Tg3. I notiziari che hanno un pubblico più definito e caratterizzato dal punto di vista politico.

L’attenzione dei media ai temi della criminalità è certamente alimentata da particolari eventi di cronaca, che suscitano curiosità ed emozioni violente. E, per questo, “fanno notizia”. Come, nell’autunno del 2007, gli omicidi di Meredith Kercher a Perugia, Giovanna Reggiani a Roma e del giovane tifoso della Lazio Gabriele Sandri. Oppure, nell’aprile 2008, alla vigilia del ballottaggio alle comunali di Roma, la violenza sessuale subita da una studentessa straniera a opera di un immigrato clandestino.

² Si veda l’indagine Demos & Pi disponibile all’indirizzo <http://www.demos.it/a00031.php>

Tuttavia, a tenere vivo l'allarme sociale contribuisce l'azione di "imprenditori politici" specializzati. Partiti, comitati, associazioni, che mobilitano l'opinione pubblica contro le minacce alla sicurezza. In particolare contro alcuni gruppi ritenuti fonte di pericolo. Primi fra tutti, immigrati e rom.

7. E' probabile che il mutamento del clima d'opinione sia stato favorito dal cambiamento di ciclo politico e mediatico. La chiusura della campagna elettorale e il risultato delle elezioni di aprile, tanto netto da non lasciare incertezze sulla stabilità del governo, hanno, cioè, allentato la pressione politica sui temi della sicurezza. Su cui il governo, nel periodo iniziale, ha avviato molti interventi dall'elevato impatto simbolico. Come l'impiego dell'esercito per affrontare le emergenze dell'ordine pubblico e i provvedimenti restrittivi nei confronti di immigrati e rom. Si tratta di iniziative che hanno riscosso un ampio consenso e incontrano, anche ora, un elevato grado di adesione fra i cittadini, come emerge da alcuni sondaggi³. E' possibile che abbiano contribuito, nel breve periodo, a "rassicurare" l'opinione pubblica. Ma è certo che, dopo le elezioni e soprattutto dopo l'estate, i fatti di criminalità comune e l'immigrazione hanno perduto enfasi ed evidenza anche – forse soprattutto – perché non hanno trovato amplificatori politici e mediatici altrettanto recettivi del passato recente. Nonostante l'andamento dei reati abbia non abbia subito cambiamenti molto sensibili.

Non va trascurato il peso delle nuove emergenze economiche e finanziarie, nazionali e globali, che hanno accentuato la loro rilevanza sui media e continuano ad avere grande importanza nella percezione sociale. E' probabile che abbiano giocato un ruolo di "ammortizzatore emotivo", contribuendo ad assorbire e a relativizzare l'impatto delle minacce alla sicurezza personale.

8. Gli italiani, dunque, nell'autunno 2008 si sentono più "sicuri" rispetto a un anno prima. Le paure "economiche" e quelle "globali" restano alte, ma non crescono. Quelle "personali", dettate dalle minacce all'incolumità personale e della famiglia, alle proprietà e al domicilio, invece calano praticamente tutte. Inoltre, si riduce sensibilmente la percezione che la criminalità stia aumentando: a livello nazionale e, ancor più, locale.

Il che è determinante, nel modificare il clima d'opinione, perché il significato della sicurezza appare ancora saldamente legato proprio a questi aspetti. I quali, d'altra parte, continuano a occupare gran parte dello spazio dell'informazione sui media. In particolare, nei notiziari televisivi, anzitutto nei Tg di punta (Tg5 e Tg1) e sulle reti private. Il calo dell'insicurezza "personale", dunque, si riflette nel calo, assai consistente, dell'attenzione dedicata dall'informazione televisiva a questi argomenti. E' discusso – e discutibile – stabilire un rapporto di causalità fra emozione e televisione. La relazione fra la percezione dell'insicurezza e l'esposizione mediatica, però, appare molto evidente, in questa indagine. Visto che il grado di insicurezza espresso dai cittadini cresce insieme alle ore di "consumo" televisivo (ad eccezione delle "paure globali").

In questo clima di disgelo emotivo, anche l'atteggiamento verso gli immigrati è divenuto meno ostile. Sul pregiudizio negativo prevale quello positivo: che costituiscano una risorsa.

³ Si veda l'indagine Demos & Pi disponibile all'indirizzo <http://www.demos.it/a00168.php>

Questo confortante cambiamento nella percezione dei cittadini non sembra dipendere da trasformazioni nel modello che alimenta l'insicurezza. Definito dai medesimi caratteri sociali del passato: posizione economica marginale, basso livello di istruzione, esclusione dalle reti comunitarie, contesto di residenza degradato (nelle grandi città) oppure isolato (i comuni più piccoli). E', per questo, probabile che il cambiamento del clima d'opinione dipenda, in misura significativa, dal cambiamento del clima politico e mediatico. Fra i due ambiti, d'altra parte, il rapporto è stretto, quasi simbiotico. La campagna elettorale lunga, in qualche modo permanente, che ha caratterizzato l'Italia nei mesi precedenti il voto di aprile, ha certamente avuto forti riflessi sulla comunicazione mediatica. I temi relativi alla sicurezza e alla criminalità, in particolare, hanno ottenuto grande visibilità, perché prioritari nell'agenda degli attori politici in vista del voto. Così, l'insicurezza è divenuta un tema di prima serata, un titolo da posizionare in testa ai notiziari. In controtendenza con l'andamento dei reati. In questa fase, invece, le elezioni sono lontane, i rapporti di forza in Parlamento stabili e ben definiti. Per cui non si assiste a battaglie mediatiche e politiche sui temi della criminalità e dell'immigrazione. Per cui lo spazio dedicato dai media a questi temi appare in drastica riduzione, come quello riservato agli immigrati. Anche se il calo dei reati, che pur prosegue, avviene senza strappi. Mentre la crescita dell'immigrazione e gli sbarchi dei clandestini continuano, a ritmo superiore rispetto agli anni precedenti.

Fanno "meno" notizia. E, parallelamente, spaventano di meno.

E' possibile che questa tendenza si consolidi, nel prossimo futuro, perché non sono in vista campagne elettorali critiche quanto quelle che hanno caratterizzato gli ultimi anni. E' probabile, invece, che si accentuino ulteriormente le preoccupazioni legate all'economia, al reddito, al lavoro. Fino ad oggi non hanno prodotto "traumi" nel sentimento sociale, ma l'orientamento potrebbe mutare se la recessione, avviata, proseguisse a lungo, colpendo l'occupazione. I cittadini appaiono, al proposito, già molto reattivi, come emerge da questo rapporto. I loro timori potrebbero drammatizzarsi. Con la conseguenza, fra le altre, di restituire all'insicurezza (e alla sicurezza) il significato tradizionale. Legato al lavoro, alla previdenza, alla tutela.

Ilvo Diamanti

LA SICUREZZA NELLA PERCEZIONE DEI CITTADINI

Rispetto ad un anno fa, quando presentammo il primo rapporto su “Valori e significati della sicurezza” molto è cambiato, nel quadro che fa da sfondo ai dati rilevati. Nell’autunno del 2007, il governo guidato da Romano Prodi sottoponeva la manovra finanziaria ad un parlamento caratterizzato da una maggioranza risicata e recalcitrante. Solo dodici mesi fa, il tema della criminalità era tornato ad assumere grande rilevanza sui mezzi di comunicazione, mentre sindaci di diverso colore politico attuavano ordinanze orientate a rassicurare l’opinione pubblica locale rispetto ai rischi connessi all’immigrazione: il muro di Padova, l’istituzione di un tetto di reddito minimo per concedere la residenza nel comune di Cittadella, ma anche l’ordinanza anti-lavavetri del sindaco di Firenze.

Oggi, dopo essere passati attraverso nuove elezioni, il governo di Silvio Berlusconi gode di una solida maggioranza in parlamento, mentre la Lega Nord vive una fase di espansione elettorale. Nel frattempo, l’attenzione al tema della criminalità sembra essersi in parte attenuato, mentre la crisi finanziaria globale e lo spettro della recessione economica mostrano conseguenze rilevanti anche nel nostro paese.

In questo rinnovato panorama come si è modificato il senso di sicurezza degli italiani? Quali diverse dimensioni colpisce oggi l’insicurezza, e in che misura è possibile parlare di un clima d’opinione mutato rispetto ad un anno fa? Passando in rassegna gli stessi indicatori cui abbiamo fatto ricorso nella prima edizione del rapporto, cerchiamo di aggiornarne le misure, partendo dall’accezione di sicurezza maggiormente utilizzata: quella riferita alle minacce portate dai fenomeni criminali.

La percezione della criminalità

Rispetto al 2007, il 2008 segna un riassetto di tutti gli indicatori riguardanti l’allarme criminalità in Italia. Se nell’autunno dello scorso anno avevamo rilevato una esplosione di tutte le misure relative all’insicurezza per l’incolumità fisica, la seconda edizione dell’indagine *Demos per Fondazione Unipolis* mostra un significativo abbassamento dei livelli di paura. Sebbene persista, nell’opinione pubblica, la diffusa

convinzione di una progressione dei fenomeni criminali, su scala nazionale, il dato si ridimensiona, negli ultimi dodici mesi, attestandosi intorno all'82%. Lo scarto rispetto all'ottobre scorso è di circa 6 punti percentuali; dopo anni in cui la "febbre" da timore criminale sembrava non doversi più fermare abbiamo assistito ad un primo raffreddamento nel maggio di quest'anno e poi all'assestamento attuale, in cui l'allarme è tornato sostanzialmente ai livelli del 2005. Particolarmente interessante si rivela l'utilizzo dell'orientamento politico: quanti infatti ritengono che la criminalità sia aumentata in Italia negli ultimi cinque anni sono soprattutto gli elettori dell'Udc (83%), del PdL (84%) e della Lega Nord (92%).

Altrettanto –e forse più- importante è sottolineare come gli indicatori di inquietudine si abbassino in modo ancora più sensibile se consideriamo le grandezze riferite al contesto di vita e al "quotidiano" delle persone. Quanti infatti percepiscono un aumento della criminalità nella propria zona di residenza sono tornati ampiamente sotto la maggioranza assoluta, attestandosi intorno al 40%: il calo rispetto all'ottobre del 2007 è di oltre dieci punti percentuali. Anche in questo caso consideriamo l'aspetto "politico" dei dati presentati. Ad essere maggiormente spaventati sono gli elettori della Lega Nord (51%), seguiti da quanti simpatizzano per il PdL (46%). Chi si riconosce nel Partito Democratico, invece, percepisce in misura maggiore una stasi o una diminuzione della criminalità nella propria zona.

Si abbassa anche il livello di preoccupazione direttamente riferito a sé, alla propria famiglia, ai propri beni. Tutti i quesiti proposti dal rapporto, infatti, evidenziano un generalizzato (seppur, talvolta, contenuto) arretramento. Tra questi, il timore maggiormente presente negli intervistati rimane la paura di veder violata la propria abitazione: il 21% dichiara di sentirsi frequentemente preoccupato di questo, con una flessione rispetto a un anno fa di circa due punti percentuali. A seguire troviamo invece il timore di subire una truffa legata ai sistemi di pagamento elettronico e la paura del furto del mezzo di trasporto (auto, moto, bicicletta, scooter): per entrambi è il 19% del campione a dichiararsi spesso preoccupato, e anche in questo caso il trend è di leggero calo (rispettivamente: meno uno e meno tre punti percentuali rispetto all'ottobre 2007). La paura di subire scippi o borseggi, invece, inquieta oggi il 15% della popolazione e, in questo caso, osserviamo una diminuzione consistente, di circa sei punti percentuali rispetto alla rilevazione passata. Chiude questo elenco di crimini il timore frequente di subire un'aggressione o una rapina, che coinvolge il 13% del campione. Nella passata rilevazione l'allarme per questo reato si assestava intorno al 19%, quindi anche in questo caso lo scarto è negativo di circa sei punti percentuali.

Nello scorso rapporto avevamo osservato come l'associazione immigrazione-criminalità fosse piuttosto stretta, nella percezione dei cittadini italiani. Nel corso dell'attuale indagine, invece, osserviamo come tale legame tenda ad indebolirsi. Il numero di individui che vedono gli immigrati come "fonte" di criminalità, o comunque come "causa" della sua crescita, si riduce sensibilmente, fra il 2007 e il 2008, chiudendo una parabola ascendente che durava da ormai cinque anni. Oggi, a vedere l'immigrazione come una insidia per l'ordine pubblico e la sicurezza delle persone è circa un rispondente su tre (36%). Dall'altra parte, invece, quanti considerano il fenomeno migratorio come sorgente di arricchimento e apertura culturale ammontano a circa il 42%. In questo caso, pur disponendo di una serie storica meno completa, possiamo osservare come l'andamento sia stato, nel corso del tempo, più ondivago, anche se, negli ultimi anni, l'indice appare in leggera (ma costante) flessione.

Le conseguenze della paura

Nonostante l'attenuazione dell'allarme sociale generato dalla criminalità, il senso di insicurezza rimane comunque elevato, e continua a generare reazioni fra i cittadini: in termini di atteggiamenti, di azione individuale/privata, di domanda di intervento pubblico.

Cosa fare per aumentare la sicurezza nei quartieri, dunque? Rimane forte la domanda di controllo e protezione rivolta all'attore pubblico. Innanzitutto per quanto riguarda la dislocazione delle forze dell'ordine sul territorio: otto persone su dieci continuano a chiedere un rafforzamento della loro presenza sulle strade e nei quartieri, ma il calo, rispetto ad un anno fa, è di circa dieci punti percentuali.

Quanti, invece, pensano che, per ottenere il medesimo scopo, bisognerebbe che le persone si conoscessero e si frequentassero maggiormente sono il 71%. La fiammata securitaria a cui avevamo assistito in questi ultimi anni, in altre parole, sembra sia in fase di raffreddamento. La domanda di polizia resta molto alta, ma la percezione della salienza dei rapporti interpersonali e della conoscenza reciproca è un elemento che va sottolineato, in quanto chiarisce come le forze dell'ordine da sole non vengano percepite come sufficienti a migliorare la sicurezza.

La tentazione di difendersi da soli, coerentemente con quanto descritto fino a questo momento, non vede particolari spostamenti e rimane sugli stessi livelli registrati lo scorso anno. Il 7% possiede un'arma, mentre è circa un intervistato su quattro ad aver stipulato una polizza assicurativa contro i furti in casa. I sistemi elettronici antifurto sono presenti nelle case di un intervistato su tre, mentre la presenza di porte o finestre blindate riguarda il 44% del campione.

Il ruolo del pubblico, in questa edizione dell'indagine, è avvalorato anche dalla crescita del numero delle persone che ritengono di potersi rivolgere alle istituzioni (centrali e periferiche) quali "garanti" della sicurezza. Le associazioni di volontariato rimangono il riferimento privilegiato dei rispondenti: in caso di necessità, infatti, il 62% dichiara di poter contare moltissimo o molto su di loro, dato in linea con quanto rilevato nel 2007. L'altra istituzione a cui il campione guarda con particolare favore è la parrocchia, ritenuta affidabile dal 44%. I primi riferimenti a cui guarda il cittadino, quindi, sono quelli che non richiedono "requisiti di entrata", ma che disegnano spazi di socialità e assistenza aperti a tutti coloro ne abbiano bisogno, in cui una quota consistente di rispondenti pensa di poter ricevere aiuto in caso di necessità.

Al comune, invece, si affida circa un rispondente su quattro, quota appena superiore a quanto raccolto dalle assicurazioni, che però segnano un incremento di circa tre punti percentuali rispetto all'ottobre scorso. Nello stato pensa di poter contare il 22% degli intervistati e in questo caso l'incremento rispetto alla scorsa rilevazione è di ben sette punti percentuali. A riporre fiducia negli enti pubblici è poco più di un intervistato su cinque (+3 punti percentuali rispetto al 2007). Complessivamente, osserviamo dunque un generale avanzamento del pubblico nell'orizzonte del bisogno del singolo. Inoltre, comune, enti pubblici e stato, pur non raggiungendo valori particolarmente alti, mostrano un trend positivo rispetto a dodici mesi fa, quasi a chiedere una sicurezza diversificata: non più semplice tutela fisica del cittadino, ma riferimento cui poter guardare quando se ne sente –o se ne ha- il bisogno. Sindacati e banche raccolgono la fiducia di circa il 18-19% dei rispondenti, ma se i sindacati sono sostanzialmente fermi sul livello registrato un anno fa, le banche segnano un avanzamento importante, di circa

cinque punti percentuali. Il segno positivo proposto dal sondaggio sembra quasi sottolineare come la tracollo finanziario delle ultime settimane abbia (paradossalmente) prodotto un clima meno teso e restituito un certo grado di fiducia a soggetti, in precedenza, già ampiamente in crisi: attori economici che comunque rappresentano dei referenti essenziali, presso i quali è possibile “acquistare” sicurezza.

La graduatoria delle paure

Se messe in relazione alle altre fonti di insicurezza, le dimensioni legate all’incolumità fisica, alle minacce al corpo e alla proprietà, tendono a passare in secondo piano. In questo senso, la chiave di lettura suggerita dal rapporto 2007 esce non solo confermata, ma anzi, rafforzata. Nel momento in cui passiamo dalla sicurezza come “concetto monodimensionale” alla sicurezza come “concetto multidimensionale”, la complessità del fenomeno emerge in modo chiaro ed il significato “prevalente”, nel dibattito pubblico e politico, tende a ridimensionarsi.

Consideriamo, a questo fine la batteria di domande che chiede agli intervistati in che misura, nella vita di tutti i giorni, si sentano preoccupati per una serie di aspetti. Le paure legate alla criminalità, come anticipato, tendono leggermente ad affievolirsi rispetto al dato del 2007: dai furti in casa alle rapine, dalle truffe telematiche ai borseggi; tutti gli indicatori inseriti nel sondaggio tendono in qualche modo ad abbassarsi. Al contempo, tutte le altre forme di insicurezza testate dal sondaggio, per contro, esibiscono un elevato grado di stabilità tra le due rilevazioni. Ciò appare sorprendente soprattutto per le sorgenti di insicurezza connesse alla dimensione economica. Il sondaggio, realizzato in concomitanza con l’esplosione della grave crisi finanziaria mondiale, non registra mutamenti degni di rilievo legati all’insicurezza economica (tranne qualche eccezione). Mentre, ad esempio, i timori legati alla difesa dei risparmi personali e familiari rimangono sui livelli dello scorso anno. Segno che la crisi di oggi, verosimilmente, va ad incidere su una realtà sociale già ampiamente deteriorata e su un’opinione pubblica già fortemente reattiva su questi temi.

Le paure legate alla criminalità, come già nella precedente edizione del rapporto, non rappresentano le uniche minacce all’incolumità fisica prese in esame dal sondaggio. La preoccupazione di essere vittima di un infortunio sul lavoro coinvolge circa il 10% della popolazione (un dato stabile rispetto a dodici mesi fa): esso sale però oltre il 20% tra gli operai. Soprattutto, esso si abbina alla percezione generale che la sicurezza nelle fabbriche e nei cantieri sia diminuita, nel corso degli ultimi anni: questo tipo di trend è percepito da quasi una persona su due (47%). Allo stesso tempo, la paura di essere vittima di un incidente sulla strada accomuna tre su dieci, tra gli intervistati⁴.

Le ansie riferite alla dimensione economica, come anticipato, rimangono pressoché stabili rispetto ad un anno fa. Solo la paura legata al mantenimento del posto di lavoro segna un significativo ampliamento: lo spettro della disoccupazione mette in apprensione più di una persona su tre (34%), contro il 30% di un anno fa. Nonostante la crisi delle banche e delle borse, la paura di perdere i propri risparmi continua a coinvolgere circa un quarto dell’opinione pubblica italiana. Preoccupa di più il rischio di non avere (o perdere) la pensione (33%) e, soprattutto, la possibilità di non avere abbastanza soldi per vivere: il 38% esprime i propri timori sulla tenuta delle finanze

⁴ Sia per la sicurezza stradale che per la sicurezza sul lavoro rimandiamo alle due appendici specifiche.

personali e familiari, ma anche in questo caso il dato è sostanzialmente fermo sui valori dello scorso anno. Più o meno la stessa quota di persone si dice preoccupata per la crisi internazionale delle banche e delle borse (39%).

I timori economici, in ogni caso, segnano uno scatto in avanti rispetto alle misure fatte segnare dagli indicatori riferiti alla insicurezza come rischio per il corpo e per la proprietà. Su livelli ancora superiori troviamo, però, le paure di matrice globale: le paure legate alla globalizzazione o ai temi ambientali, le più lontane dall'individuo e dal controllo degli stati nazionali. Esse, così come nel 2007, continuano a collocarsi in cima alla lista dei temi che preoccupano: quasi un basso continuo per la vita delle persone. A presentare questo tipo di caratterizzazione sono innanzitutto le problematiche di natura ambientalista: quasi sei persone su dieci affermano di avvertire spesso preoccupazione in riferimento a questi temi. Ciò non significa, precisiamo, che questa attenzione si traduca immediatamente in richiesta di intervento o nell'assegnazione di priorità rispetto alle altre questioni qui considerate. Significa, tuttavia, che questo tipo di preoccupazione fa "da sfondo" alla vita delle persone, producendo ansie che in qualche modo si estendono alle azioni quotidiane, agli atteggiamenti, intersecando le altre fonti di inquietudine. Altri temi connessi alle dinamiche sovranazionali occupano un posto di rilievo nella graduatoria delle paure suggerita dal sondaggio. La sicurezza dei cibi che mangiamo preoccupa il 43% delle persone: in questo caso, peraltro, il dato cresce di circa quattro punti rispetto ad un anno fa.

La globalizzazione, in generale – intesa come l'influenza sulla vita e sull'economia di ciò che capita nel mondo –, genera inquietudine nel 35% degli intervistati. Pochi punti più in basso si collocano le preoccupazioni di natura bellica o comunque legate ai conflitti di natura globale: la paura di essere vittima di atti terroristici (32%), oppure la possibilità che scoppino nuove guerre nel mondo (29%). Entrambe gli indicatori mostrano un certo ridimensionamento rispetto allo scorso anno: del resto, ci si allontana, dal punto di vista temporale dagli episodi di violenza e dagli interventi militari che hanno segnato gli ultimi anni.

Geografia sociale della paura

A partire dalle tre dimensioni isolate nel paragrafo precedente, possiamo costruire altrettanti indici sintetici ad esse riferiti⁵. La loro evoluzione negli ultimi dodici mesi mostra un andamento coerente con i trend illustrati in forma disaggregata: salvo una leggera attenuazione dell'insicurezza personale (per l'incolumità fisica), la situazione si presenta sostanzialmente cristallizzata rispetto ai risultati del 2007. L'insicurezza globale, nel complesso, coinvolge circa tre persone su quattro: esattamente la stessa quota riscontrata nel sondaggio del 2007. Assolutamente stabile si presenta anche

⁵ La rilevanza di queste tre dimensioni è stata verificata attraverso procedure di analisi fattoriale. Ciascun indice è costruito a partire da quattro indicatori di base, quelli maggiormente associati alle dimensioni emerse in sede di analisi multivariata. Essi considerano la percentuale di persone che si sono dette "frequentemente" preoccupate per almeno una fra le quattro questioni considerate. Gli indicatori sono i seguenti:

- 1) *Insicurezza per l'incolumità fisica*: a) furti in appartamento; b) furto dei mezzi di trasporto; c) scippi e borseggi; d) aggressioni e rapine;
- 2) *Insicurezza economica*: a) soldi per vivere; b) pensione; c) disoccupazione; d) risparmi;
- 3) *Insicurezza globale*: a) ambiente e natura; b) sicurezza alimentare; c) guerre; d) globalizzazione.

l'indice che misura l'insicurezza di tipo economico. E' invece pari a circa sette punti l'arretramento fatto segnare dall'indice di insicurezza per l'incolumità fisica.

Abbiamo infine calcolato un quarto indice, che abbiamo definito di "angoscia indefinita": esso calcola il numero di persone che si sono dette "molto" o "moltissimo" d'accordo con l'affermazione "a volte mi sento angosciato e preoccupato senza sapere il motivo preciso". Una paura generica e indistinta, senza un bersaglio o una fonte precisa, e per questo ancora più insidiosa e difficile da gestire e comprendere fino in fondo: potremmo accostarla a quella che Bauman definisce insicurezza "ontologica". Essa coinvolge, nel complesso del campione intervistato, una componente di assoluto rilievo, che supera un terzo del totale.

Gli indici appena descritti consentono di tracciare un profilo delle persone maggiormente investite da ciascuna di queste forme di insicurezza, guardando alle principali caratteristiche sociografiche, cui possiamo affiancare le variabili di matrice culturale⁶.

1) L'*insicurezza per l'incolumità fisica* investe soprattutto alcuni segmenti della popolazione. Si tratta in particolare delle donne (43%, contro una media generale del 36%), con un livello d'istruzione medio-bassa (37-38%, tra chi non ha raggiunto il diploma di scuola superiore), residenti in comuni medio-grandi, in particolare nel Mezzogiorno (41%). Contano, però, nell'alimentare questa forma di paura, anche la densità dei reticoli sociali, così come la variabile mediatica risulta determinante. L'assenza di legami con le altre persone nel contesto di vita tende ad incrementare il livello d'allarme: tra chi non conosce i propri vicini di casa, ad esempio, l'indice sale fino a superare la soglia della maggioranza assoluta (51%). Un valore quasi pareggiato da chi dichiara una esposizione televisiva elevata: 48%, tra chi staziona davanti allo schermo per più di quattro ore al giorno.

2) Nel caso dell'*insicurezza economica* alcuni caratteri dell'*identikit* rimangono coerenti, mentre altri risultano del tutto specifici. La caratterizzazione femminile e la consistente presenza di soggetti con un titolo di studio basso o medio-basso tende a confermarsi: da una media del 63%, l'indice sale infatti al 70% tra le donne e al 67% tra chi possiede la sola licenza di scuola elementare. Nonostante questa caratterizzazione, che rimanda soprattutto alla componente anziana del gruppo, sono soprattutto le persone in età centrale a dirsi maggiormente preoccupate su questi aspetti. Soprattutto, a parità di altre condizioni, la fascia anagrafica compresa fra i 25 e i 34 anni si mostra come la più inquieta. Anche su questa dimensione, tuttavia, l'incidenza dell'esposizione televisiva appare molto influente: si sale infatti al 71%, tra chi ricade nella fascia degli spettatori televisivi assidui.

3) Del tutto specifico, infine, appare il profilo di chi condivide l'ultima delle forme di inquietudine isolate dall'indagine: la più intensa, per estensione sociale, e quindi anche la più trasversale dal punto di vista socio-grafico. Le aree di maggiore intensità, per quanto attiene all'*insicurezza globale*, possono essere individuate tra le donne (anche se, in questo caso la distanza rispetto al sotto-campione maschile è di soli quattro punti), le persone di età centrale e, ancora una volta, tra i residenti nelle regioni del Centro-Sud (78%). Sono tuttavia i tratti culturali e, ancor più, politici ad "insistere" su questa forma di inquietudine. Le paure globali, infatti, paiono colpire maggiormente le persone

⁶ I profili qui illustrati tengono conto anche dei risultati di una serie analisi di regressione logistica, svolte utilizzando i quattro indici come variabili dipendenti. Esse hanno consentito di isolare le variabili indipendenti più rilevanti, nella spiegazione del senso di insicurezza, considerandone il contributo al netto dell'effetto esercitato dagli altri predittori inseriti, di volta in volta, nel modello statistico.

caratterizzate da un orientamento politico di centro-sinistra: siamo intorno all'80% per gli elettori del Pd, dell'Italia dei Valori, ma anche per quelli dell'Udc. Conta, nello specifico, anche l'attivismo all'interno del mondo dell'associazionismo e, ancor più, il livello di partecipazione all'interno di circuiti di natura politica (80%).

4) *L'angoscia indefinita* tende a saldare insieme tutte le forme di insicurezza descritte in precedenza, anche dal punto di vista del profilo di chi la esprime. Dal punto di vista dei caratteri socio-demografici, l'identikit tende a suggerire i tipici attributi che contraddistinguono la perifericità sociale. A condividere questo sentimento sono infatti soprattutto le persone con un basso livello d'istruzione (49%), i più anziani (43%), le donne (44%) e in particolare le casalinghe (49%), assieme a pensionati (41%) e disoccupati (51%). Dal punto di vista territoriale si tratta di persone residenti in centri di piccole dimensioni (37%, sotto i 30 mila abitanti), soprattutto nelle regioni del Mezzogiorno (42%). Anche in questo caso la relazione con il livello di esposizione televisiva è molto stretta: l'indice passa infatti dal 30% di chi vede la televisione fino a due ore al giorno al 37% di chi la vede dalle due alle quattro ore giornaliere, per poi impennarsi al 47% tra chi supera la soglia delle quattro ore. Appare influente, allo stesso tempo, anche la variabile fornita dalla robustezza dei legami di vicinato: sebbene la direzione della relazione non sia univoca, il valore più levato si registra fra chi dichiara di non conoscere i propri vicini (43%).

Fabio Bordignon e Natascia Porcellato

I MATERIALI

Tab. 1.1: PERCEZIONE DELLA CRIMINALITA' IN ITALIA
Secondo lei c'è maggiore o minore criminalità in Italia rispetto a 5 anni fa? (valori percentuali)

	Novembre 2008	Maggio 2008	Ottobre 2007	Giugno 2007	Novembre 2005
Maggiore	81.6	86.6	88.2	83.4	80.1
Minore	5.4	4.0	3.4	4.2	6.7
Lo stesso	9.9	7.3	6.5	9.7	9.6
Non sa / Non risponde	3.0	2.2	1.9	2.7	3.5
Totale	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0

Fonte: sondaggio Demos & PI per Fondazione Unipolis, Novembre 2008 (N. Casi: 2000)

Tab. 1.2: PERCEZIONE DELLA CRIMINALITA' IN ITALIA: IL FATTORE POLITICO
Secondo lei c'è maggiore o minore criminalità in Italia rispetto a 5 anni fa? (valori percentuali in base all'orientamento politico)

	Partito Democratico	Italia dei Valori	Popolo della Libertà	Lega Nord	Sinistra Arcobaleno	Udc	Altro partito	Incerti, reticenti	Tutti
Maggiore	74.2	80.0	83.8	91.7	76.8	82.6	80.4	82.9	81.6
Minore	6.5	4.4	9.0	.9	3.6	2.4	6.9	4.1	5.4
Lo stesso	17.6	13.7	6.0	4.6	9.4	4.0	11.0	9.3	9.9
Non sa / Non risponde	1.7	1.9	1.3	2.8	10.1	11.0	1.7	3.7	3.0
Totale	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0

Fonte: sondaggio Demos & PI per Fondazione Unipolis, Novembre 2008 (N. Casi: 2000)

Tab. 1.3: PERCEZIONE DELLA CRIMINALITA' NELLA ZONA DI RESIDENZA
Nella zona in cui vive, secondo lei, c'è maggiore o minore criminalità rispetto a 5 anni fa?
(valori percentuali)

	Novembre 2008	Maggio 2008	Ottobre 2007	Giugno 2007	Novembre 2005
Maggiore	39.8	53.1	50.7	44.2	33.8
Minore	19.8	18.8	15.6	22.6	25.3
Lo stesso	35.8	25.9	30.2	30.2	36.1
Non sa / Non risponde	4.6	2.1	3.5	3.0	4.8
Totale	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0

Fonte: sondaggio Demos & PI per Fondazione Unipolis, Novembre 2008 (N. Casi: 2000)

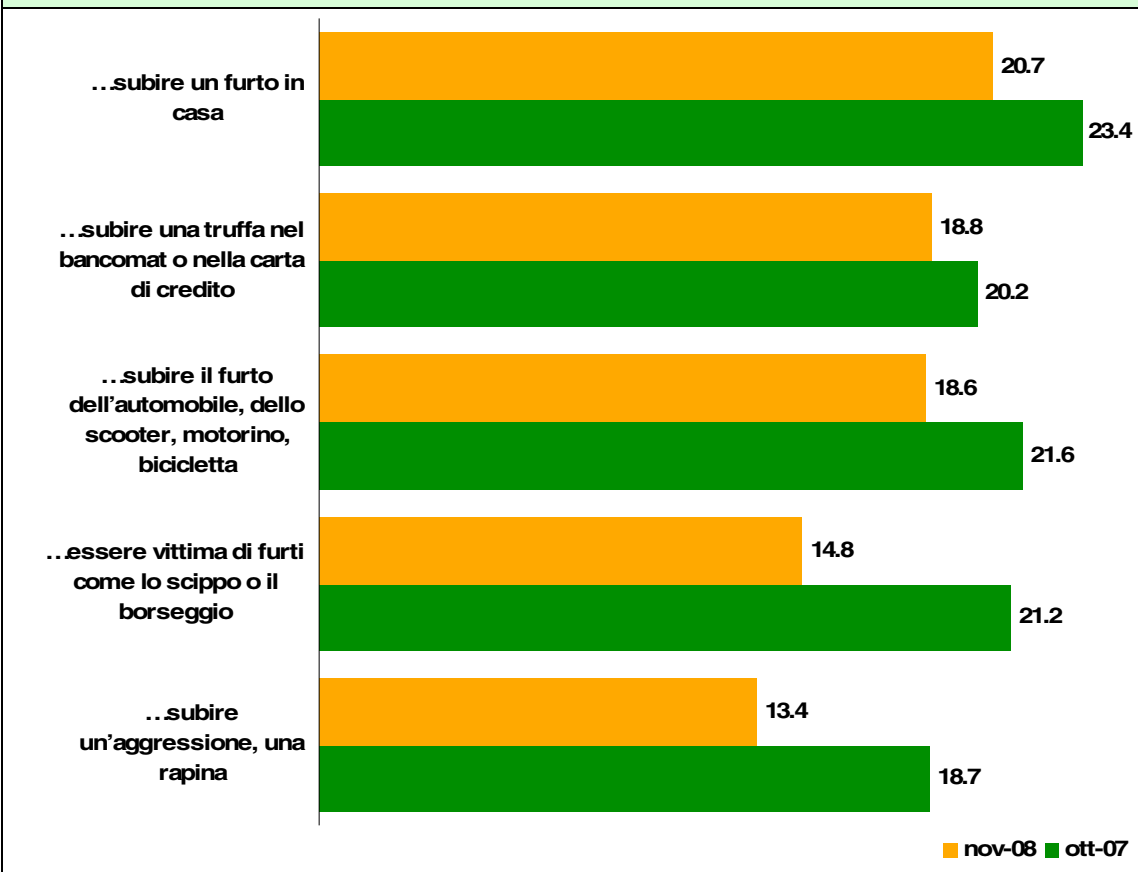
Tab. 1.4: PERCEZIONE DELLA CRIMINALITA' NELLA ZONA DI RESIDENZA: IL
FATTORE POLITICO
Nella zona in cui vive, secondo lei, c'è maggiore o minore criminalità rispetto a 5 anni fa?
(valori percentuali in base all'orientamento politico)

	Partito Democratico	Italia dei Valori	Popolo della Libertà	Lega Nord	Sinistra Arcobaleno	Udc	Altro partito	Incerti, reticenti	Tutti
Maggiore	32.2	37.6	45.6	51.0	40.0	35.6	37.9	38.7	39.8
Minore	23.3	20.7	19.4	17.0	19.8	19.0	30.3	17.7	19.8
Lo stesso	40.7	36.2	32.0	27.7	35.6	42.6	29.8	37.3	35.8
Non sa / Non risponde	3.8	5.4	2.9	4.3	4.5	2.8	2.0	6.2	4.6
Totale	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0

Fonte: sondaggio Demos & PI per Fondazione Unipolis, Novembre 2008 (N. Casi: 2000)

Graf. 1.1: LA PAURA DEI CRIMINI

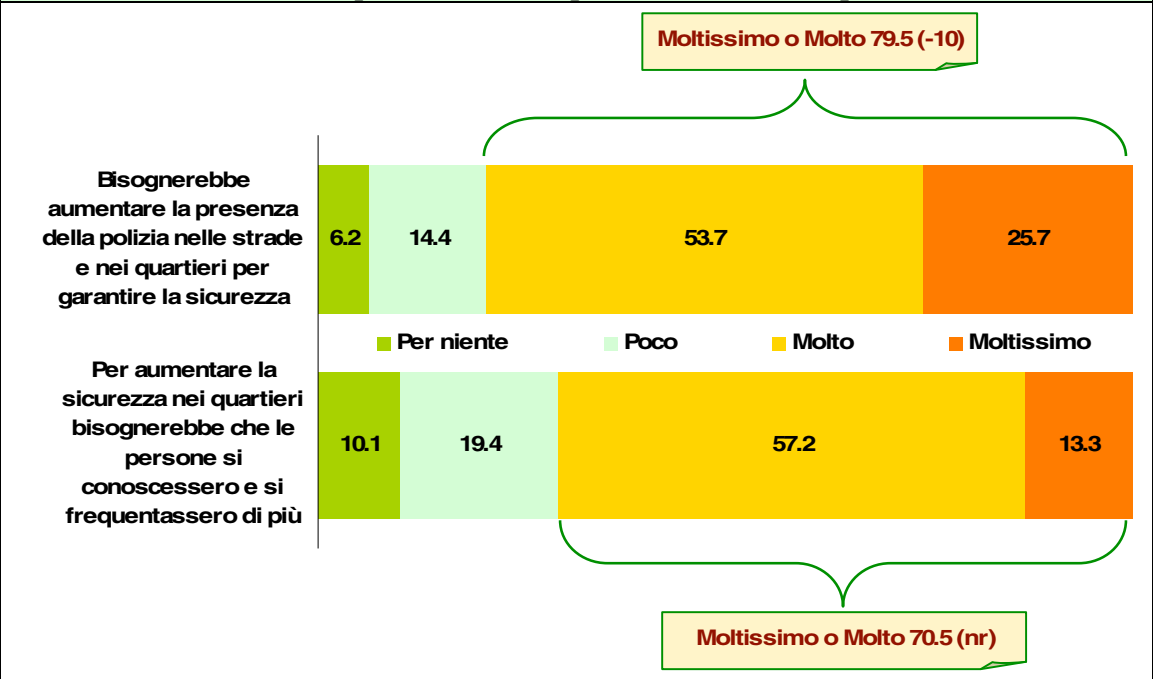
Con che frequenza le capita di sentirsi preoccupato, per lei o per i propri famigliari, di...
(valori percentuali di quanti si dicono "frequentemente" preoccupati)



Fonte: sondaggio Demos & PI per Fondazione Unipolis, Novembre 2008 (N. Casi: 2000)

Graf. 1.2: PIU' POLIZIA SUL TERRITORIO. MA ANCHE PIU' SOCIALITA' NEL QUARTIERE

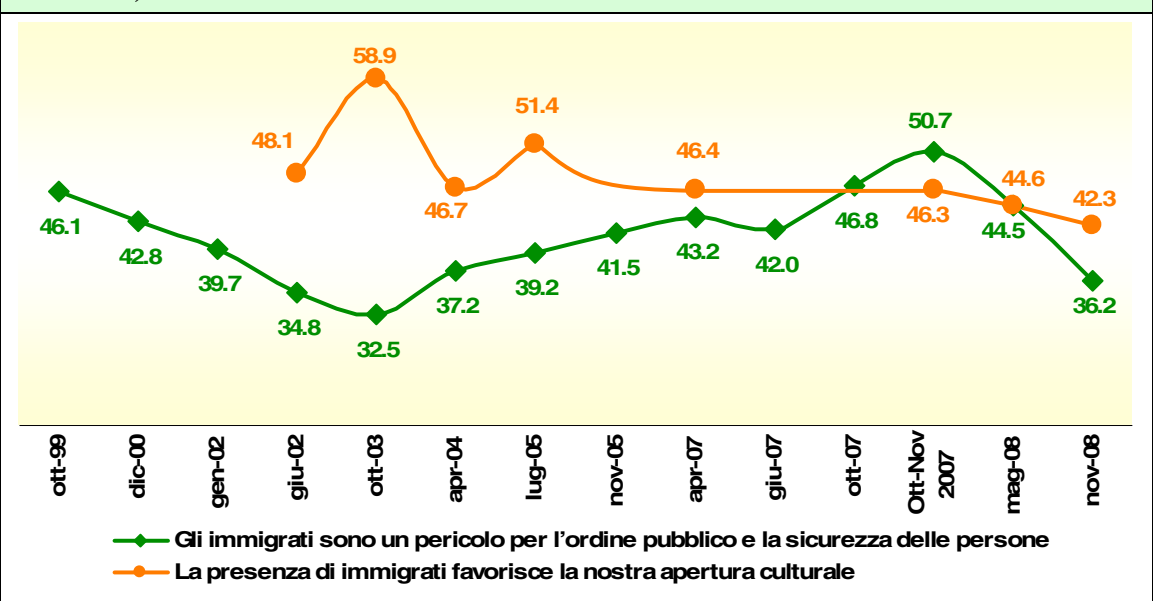
Ora le illustrerò alcune opinioni su temi molto attuali. Mi può dire quanto si sente d'accordo con esse? (valori percentuali – tra parentesi lo scarto rispetto ad ottobre 2007)



Fonte: sondaggio Demos & PI per Fondazione Unipolis, Novembre 2008 (N. Casi: 2000)

Graf. 1.3: IMMIGRAZIONE: TRA PAURA E ARRICCHIMENTO

Ora le illustrerò alcune opinioni su temi molto attuali. Mi può dire quanto si sente d'accordo con esse? (valori percentuali di quanti si dichiarano molto o moltissimo d'accordo)



Fonte: sondaggio Demos & PI per Fondazione Unipolis, Novembre 2008 (N. Casi: 2000)

Tab. 1.5: DIFESA PERSONALE: LA TENTAZIONE DI FARE DA SOLI
 Le persone utilizzano una serie di metodi o strumenti per difendere la propria sicurezza personale o quella dei propri famigliari. Le elenco ora una serie di precauzioni, mi dovrebbe dire se già le ha prese o se pensa di farlo in futuro. Lei... (valori percentuali)

	Novembre 2008				Totale
	Sì, l'ho già fatto	No, ma pensa di farlo	No e non pensa di non farlo	Non sa / Non risponde	
...ha acquistato un'arma	7.2	5.1	86.6	1.1	100.0
...ha già fatto un'assicurazione contro i furti per l'abitazione in cui vive	26.4	11.4	57.6	4.7	100.0
...ha installato un sistema di allarme antifurto in casa	31.2	15.6	51.1	2.0	100.0
...ha fatto un'assicurazione sulla vita	35.0	9.7	52.4	2.9	100.0
...ha installato un sistema di porte o finestre blindate	44.4	12.1	42.1	1.4	100.0

Fonte: sondaggio Demos & PI per Fondazione Unipolis, Novembre 2008 (N. Casi: 2000)

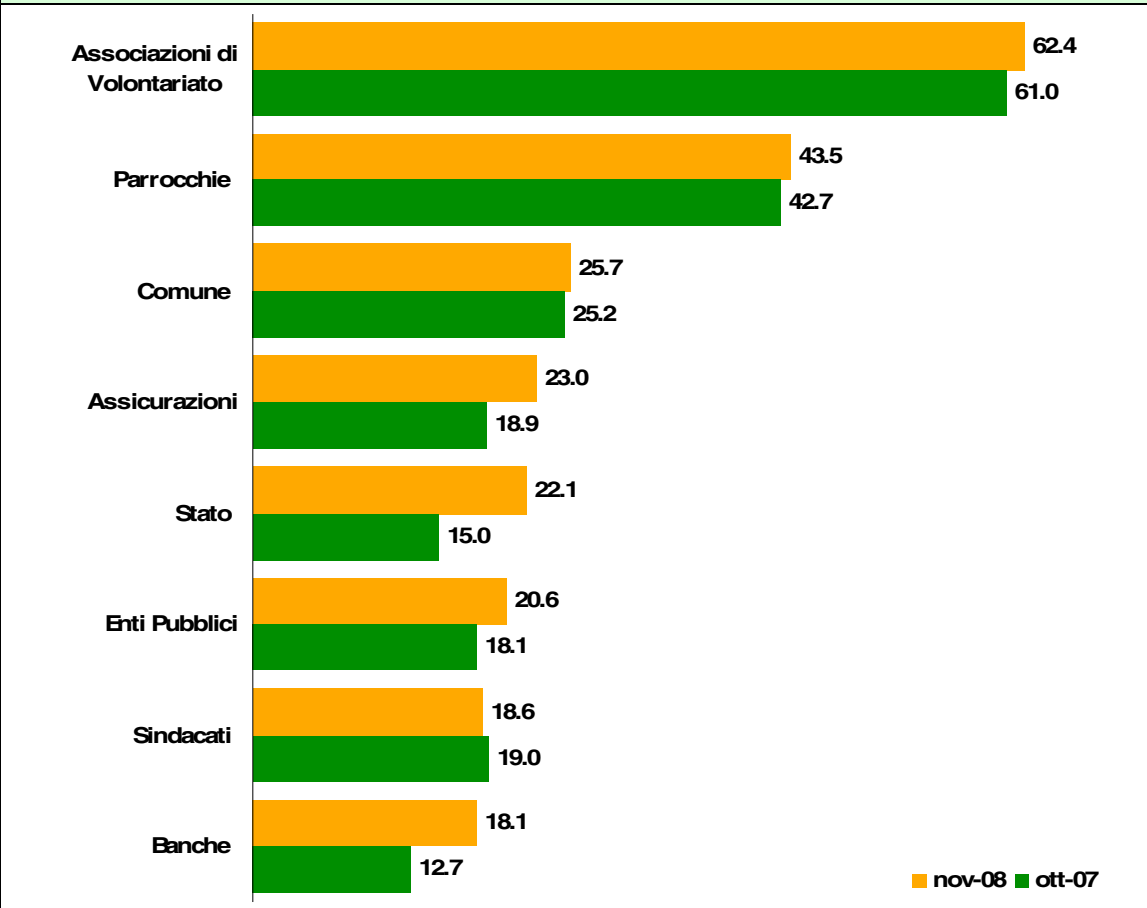
Tab. 1.6: DIFESA PERSONALE: LA TENTAZIONE DI FARE DA SOLI
 Le persone utilizzano una serie di metodi o strumenti per difendere la propria sicurezza personale o quella dei propri famigliari. Le elenco ora una serie di precauzioni, mi dovrebbe dire se già le ha prese o se pensa di farlo in futuro. Lei... (valori percentuali di quanti rispondono affermativamente)

	Novembre 2008	Ottobre 2007
...ha acquistato un'arma	7.2	8.2
...ha già fatto un'assicurazione contro i furti per l'abitazione in cui vive	26.4	25.9
...ha installato un sistema di allarme antifurto in casa	31.2	32.3
...ha fatto una assicurazione sulla vita	35.0	38.8
...ha installato un sistema di porte o finestre blindate	44.4	44.0

Fonte: sondaggio Demos & PI per Fondazione Unipolis, Novembre 2008 (N. Casi: 2000)

Graf. 1.4: GARANTI DELLA SICUREZZA?

Per far fronte all'incertezza del presente e del futuro per sé o per i suoi famigliari, quanto pensa di poter contare sui soggetti che ora le elencherò? (valori di quanti dicono di contare moltissimo o molto sul soggetto proposto)



Fonte: sondaggio Demos & PI per Fondazione Unipolis, Novembre 2008 (N. Casi: 2000)

Tab. 1.7: LA GRADUATORIA DELLE «PAURE»
(percentuali di persone che affermano di sentirsi “frequentemente” preoccupate su ciascun aspetto, per sé e per la propria famiglia)

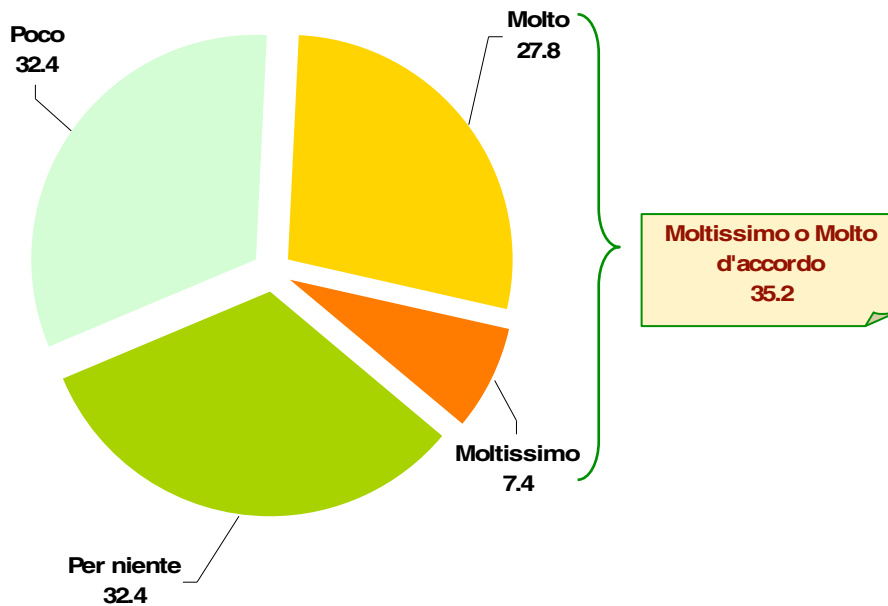
	Novembre 2008	Ottobre 2007	Variazione 2008 - 2007
La distruzione dell'ambiente e della natura	58.5	58.3	↔
Per il futuro dei figli	46.5	46.4	↔
La sicurezza dei cibi che mangiamo	43.0	39.2	↑
Avere problemi di salute	39.5	36.3	↑
La crisi internazionale delle borse e delle banche	38.8	---	-
Non avere abbastanza soldi per vivere	37.6	38.4	↔
La globalizzazione, l'influenza sulla vita e sull'economia di ciò che capita nel mondo	34.5	32.5	↑
La perdita del lavoro, la disoccupazione	34.4	29.6	↑
Non avere o perdere la pensione	32.8	35.8	↓
Gli atti terroristici	31.5	39.3	↓
Essere vittima di un incidente stradale	29.5	28.8	↔
Lo scoppio di nuove guerre nel mondo	28.9	36.9	↓
L'insorgere di nuove epidemie (Sars, morbo della mucca pazza, virus dei polli)	26.8	24.8	↑
Perdere i propri risparmi	25.7	26.9	↔
Subire un furto in casa	20.7	23.4	↓
Subire una truffa nel bancomat o nella carta di credito	18.8	20.2	↔
Subire il furto dell'automobile, dello scooter, motorino, bicicletta	18.6	21.6	↓
Essere vittima di furti come lo scippo o il borseggio	14.8	21.2	↓
Subire un'aggressione, una rapina	13.4	18.7	↓
Essere vittima di un infortunio sul lavoro	10.4	9.5	↔

Fonte: sondaggio Demos & PI per Fondazione Unipolis, Novembre 2008 (N. Casi: 2000)

Graf. 1.5: L'ANGOSCIA INDISTINTA

Ora le illustrerò alcune opinioni su temi molto attuali. Mi può dire quanto si sente d'accordo con esse? (valori percentuali)

A volte mi sento angosciato e preoccupato senza sapere il motivo preciso



Fonte: sondaggio Demos & PI per Fondazione Unipolis, Novembre 2008 (N. Casi: 2000)

Graf. 1.6: GLI INDICI DELL'INSICUREZZA



La rilevanza di queste tre dimensioni è stata verificata attraverso procedure di analisi fattoriale. Ciascun indice è costruito a partire da quattro indicatori di base, quelli maggiormente associati alle dimensioni emerse in sede di analisi multivariata. Essi considerano la percentuale di persone che si sono dette "frequentemente" preoccupate per almeno una fra le quattro questioni considerate. Gli indicatori sono i seguenti:

Insicurezza per l'incolumità fisica: a) furti in appartamento; b) furto dei mezzi di trasporto; c) scippi e borseggi; d) aggressioni e rapine

Insicurezza economica: a) soldi per vivere; b) pensione; c) disoccupazione; d) risparmi

Insicurezza globale: a) ambiente e natura; b) sicurezza alimentare; c) guerre; d) globalizzazione

Angoscia indistinta: si dichiarano molto o moltissimo d'accordo con l'affermazione "A volte mi sento angosciato e preoccupato senza sapere il motivo preciso"

Fonte: sondaggio Demos & PI per Fondazione Unipolis, Novembre 2008 (N. Casi: 2000)

Tab. 1.8: GLI INDICI DELL'INSICUREZZA
Valori percentuali

	Insicurezza per l'incolumità fisica	Insicurezza economica	Insicurezza globale	Angoscia indistinta
Tutti	36.2	62.9	74.2	35.2
Genere				
Uomini	28.7	54.9	72.0	25.2
Donne	43.1	70.3	76.3	44.4
Classe d'età				
15-24 anni	41.0	53.2	66.1	34.5
25-34 anni	32.2	68.7	74.6	25.0
35-44 anni	36.1	68.8	74.9	32.0
45-54 anni	33.9	65.8	78.2	30.6
55-64 anni	37.0	66.0	76.3	41.5
65 anni e più	36.2	56.4	74.4	43.1
Livello d'istruzione				
Basso	38.2	67.4	75.7	48.5
Medio	37.3	63.8	73.1	35.9
Alto	33.4	58.4	74.3	24.1
Pratica religiosa				
Non praticante	31.3	60.5	71.5	29.5
Saltuario	35.2	64.5	72.4	33.4
Assiduo	40.8	62.8	78.5	40.8
Categoria socio-professionale				
Operaio	29.1	66.6	72.5	25.7
Tecnico, impiegato, dirigente, funzionario	31.6	57.4	73.0	25.9
Libero professionista	28.4	57.5	73.8	20.0
Lavoratore autonomo, imprenditore	40.4	66.9	78.6	27.9
Studente	38.1	54.8	69.8	33.2
Casalinga	44.1	76.0	80.6	48.5
Disoccupato	42.1	72.5	63.1	50.7
Pensionato	35.7	59.2	74.3	41.0
Altro	41.5	53.2	73.3	23.6
Dimensione urbana				
Meno di 10mila	35.4	66.1	75.9	37.3
Da 10 a 30mila	35.4	61.8	73.5	36.7
Da 30 a 100mila	36.0	64.7	73.3	36.2
Da 100 a 500mila	37.3	51.8	70.7	29.0
500mila e oltre	40.4	61.6	75.2	27.6
Area Geografica				
Nord Ovest	31.5	57.0	67.4	32.2
Nord Est	30.4	61.3	69.0	25.0
Centro	36.0	61.6	78.2	31.3
Sud e Isole	40.7	67.4	78.0	41.6

Fonte: sondaggio Demos & PI per Fondazione Unipolis, Novembre 2008 (N. Casi: 2000)

Tab. 1.9: GLI INDICI DELL'INSICUREZZA				
Valori percentuali				
	Insicurezza per l'incolumità fisica	Insicurezza economica	Insicurezza globale	Angoscia indefinita
Tutti	36.2	62.9	74.2	35.2
<i>Conosce i vicini</i>				
Tutti o quasi	36.2	64.6	75.8	36.9
La maggior parte	30.1	56.1	74.0	29.5
Solo alcuni	38.4	61.2	71.0	31.2
Quasi nessuno o nessuno	51.4	72.6	76.3	42.6
Non ha vicini, vive in zone isolate	20.3	53.9	55.6	32.5
<i>Guarda la televisione</i>				
Meno di due ore	33.4	59.9	76.5	29.7
Da due a quattro ore	35.4	63.6	71.0	37.4
Più di quattro ore	47.7	70.8	77.1	46.7
<i>Quale telegiornale segue</i>				
Tg1	41.4	63.7	78.6	38.7
Tg2	32.0	65.6	77.1	30.6
Tg3	26.3	65.0	80.8	28.9
Tg3 Regionale o Tg reti locali	22.1	66.9	67.9	42.4
Tg5	37.3	65.8	68.8	36.5
Studio Aperto	42.2	69.4	67.2	39.8
Tg4	40.0	74.5	80.1	50.8
Tg La7	24.1	59.7	81.3	18.5
Sky Tg24	28.5	59.6	74.9	30.9
Nessuno di specifico o più di uno	35.3	56.1	74.8	29.3
Non segue il telegiornale	33.8	49.6	68.0	43.1
<i>Ha partecipato almeno una volta nell'ultimo anno</i>				
Manifestazioni politiche o di partito	32.4	59.8	80.1	32.2
Iniziative collegate ai problemi del quartiere o della città	39.2	63.5	77.6	32.5
Attività in associazioni di volontariato	35.3	59.5	76.5	29.0
Attività in associazioni culturali, sportive, ricreative	36.0	59.3	73.8	29.3
Fonte: sondaggio Demos & PI per Fondazione Unipolis, Novembre 2008 (N. Casi: 2000)				

LA SICUREZZA SULLE STRADE **- scheda sintetica A -**

Nel 2006, in Italia, si sono complessivamente verificati 238.124 incidenti stradali che hanno causato la morte di 5.669 persone mentre in 332.955 hanno riportato lesioni di diversa gravità. In media, sono 652 incidenti, 16 morti e 912 feriti al giorno. Questi, infatti, sono gli ultimi dati disponibili pubblicati da Aci-Istat⁷ e raccontano un'Italia in cui troppo spesso il viaggio sulle strade si trasforma in un evento traumatico, se non luttuoso.

Per questo, all'interno dell'indagine Demos per Fondazione Unipolis abbiamo previsto una specifica sezione dedicata a questo focus. I terribili numeri che abbiamo appena ricordato parlano di tragedie che, spesso, dopo aver occupato qualche giorno le pagine dei giornali nazionali o, più spesso, locali, rimangono nel chiuso delle case senza scalfire davvero un'opinione pubblica e una cultura dell'anarchia stradale per cui in Italia è più probabile morire sull'asfalto che non per mano criminale⁸.

Dai dati raccolti, tuttavia, emerge una percezione dell'opinione pubblica piuttosto contraddittoria. A sentirsi molto o abbastanza sicuro in auto è circa il 64% degli intervistati, ma il timore di essere vittima di un incidente stradale preoccupa frequentemente un rispondente su tre. Il profilo di quanti provano questo tipo di timore è piuttosto peculiare: sono in misura maggiore donne, residenti nel Mezzogiorno e concentrate in paesi di dimensioni medio-piccole. La categoria socio-professionale, poi, indica come siano le professioni che maggiormente utilizzano la rete viaria per lavoro a dirsi preoccupate: lavoratori autonomi e imprenditori soprattutto. Ma ad esprimere allerta sono anche le casalinghe e i disoccupati.

L'analisi per classe d'età, poi, chiarisce una certa distorsione presente nel fenomeno da parte dell'opinione pubblica. Infatti, se consideriamo il senso di sicurezza alla guida, vediamo come siano le classi giovanili a manifestarlo in modo maggiore (15-24 anni). Il timore di essere vittima di un incidente, invece, vede, per la stessa classe, una quota di preoccupati pari al 32%, quindi sostanzialmente in linea con quanto rilevato per la popolazione nel suo complesso. A questi dati rilevati nel corso dell'indagine abbiamo affiancato il numero di morti e feriti in incidente stradale (espressi in valori assoluti). Con il completamento del grafico, osserviamo come siano proprio le classi che più si

⁷ http://www.aci.it/fileadmin/documenti/studi_e_ricerche/dati_statistiche/STAT_IN_BREVE_2007.pdf

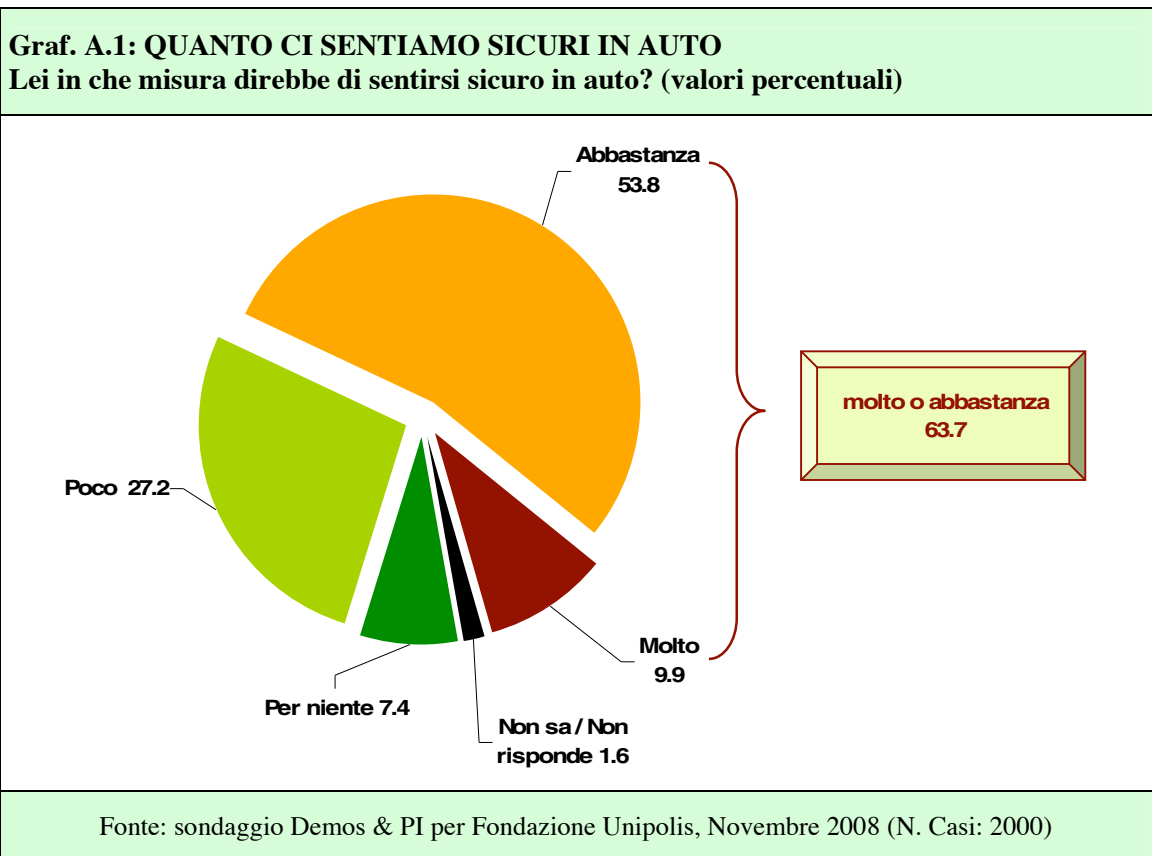
⁸ <http://www.censis.it/277/372/6411/6614/6618/6615/content.ASP>

sentono sicure in auto a contare poi il numero maggiore di morti e feriti. Una mancanza di percezione di gravità che, con tutta probabilità, contribuisce al triste bilancio delle giovani morti sull'asfalto.

Infine, osserviamo come siano valutate alcune modifiche occorse alla legislazione in materia di guida in senso restrittivo. In linea generale, i dati raccolti in questa occasione sono sostanzialmente in linea con quelli dell'ottobre scorso, mostrando come l'apprezzamento verso questo tipo di provvedimenti sia consolidato.

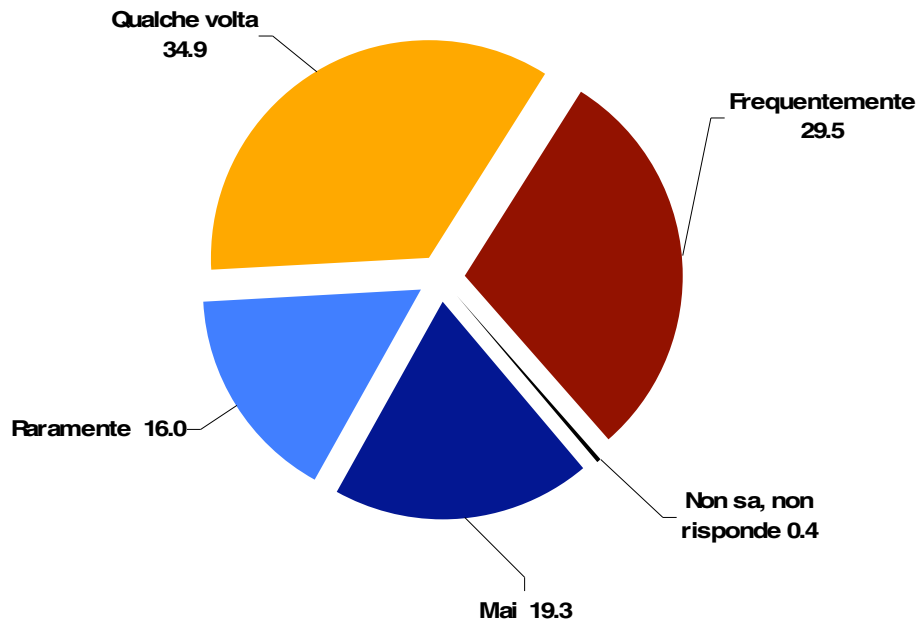
Un favore quasi plebiscitario viene accordato all'inasprimento delle pene per quanti guidano avendo superato il limite alcolemico previsto dalla legge: il 92%, infatti, si dichiara a favore di questo provvedimento, con una sostanziale trasversalità rispetto all'età dei rispondenti.

Anche l'inasprimento delle pene per quanti guidano usando il telefono cellulare senza l'auricolare imposto dalla legge riscuote un larghissimo consenso: oltre otto intervistati su dieci si dichiarano a favore, e una percentuale analoga ritiene positiva la diffusione di controlli sulle strade per limitare la velocità di circolazione. Impedire ai giovani di guidare auto di grossa cilindrata, invece, viene visto con favore dal 79% dei rispondenti.



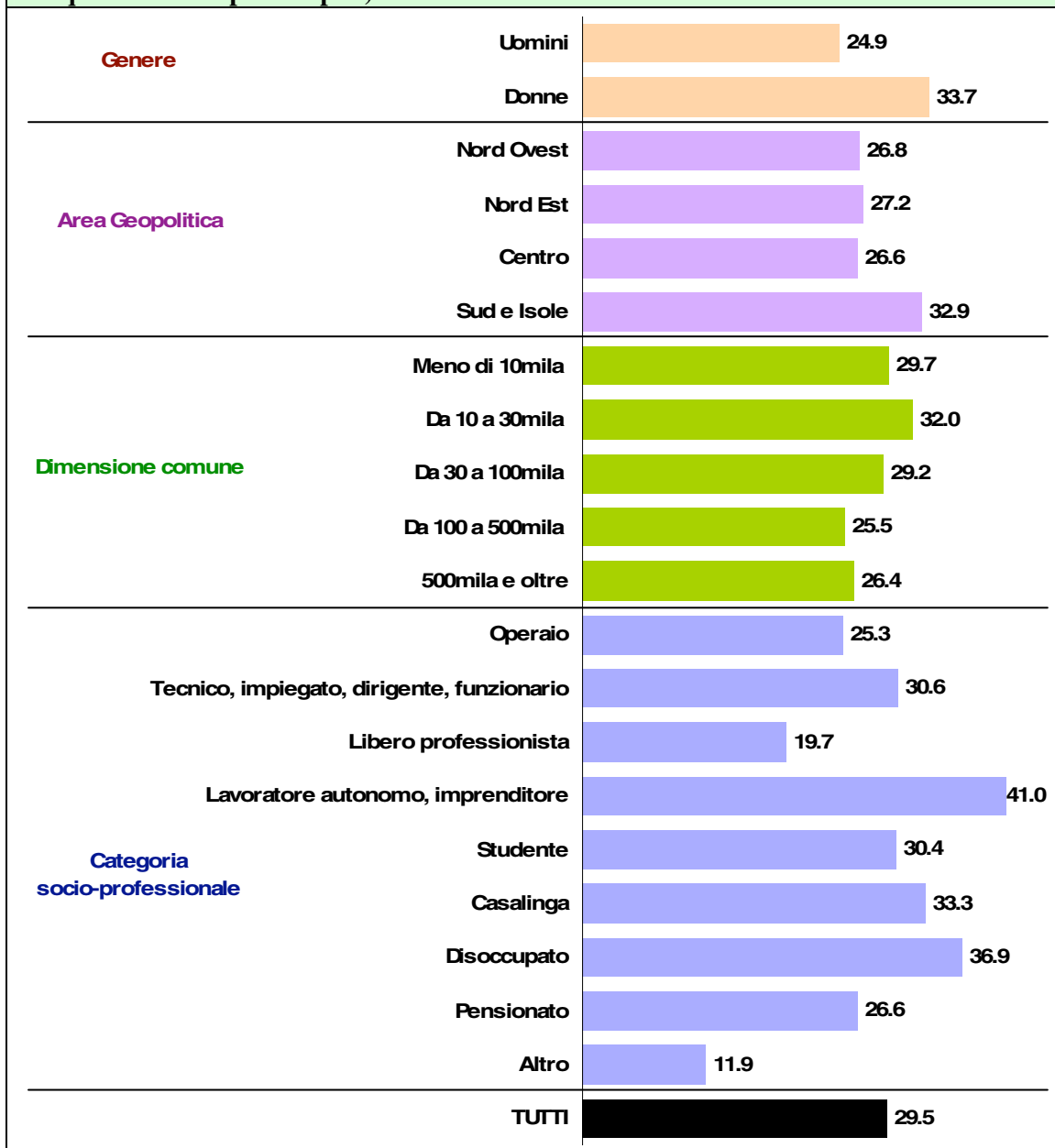
Graf. A.2: IL TIMORE PER GLI INCIDENTI
Con che frequenza le capita di sentirsi preoccupato, per lei o per i suoi famigliari, di...
(valori percentuali)

“essere vittima di un incidente stradale”



Fonte: sondaggio Demos & PI per Fondazione Unipolis, Novembre 2008 (N. Casi: 2000)

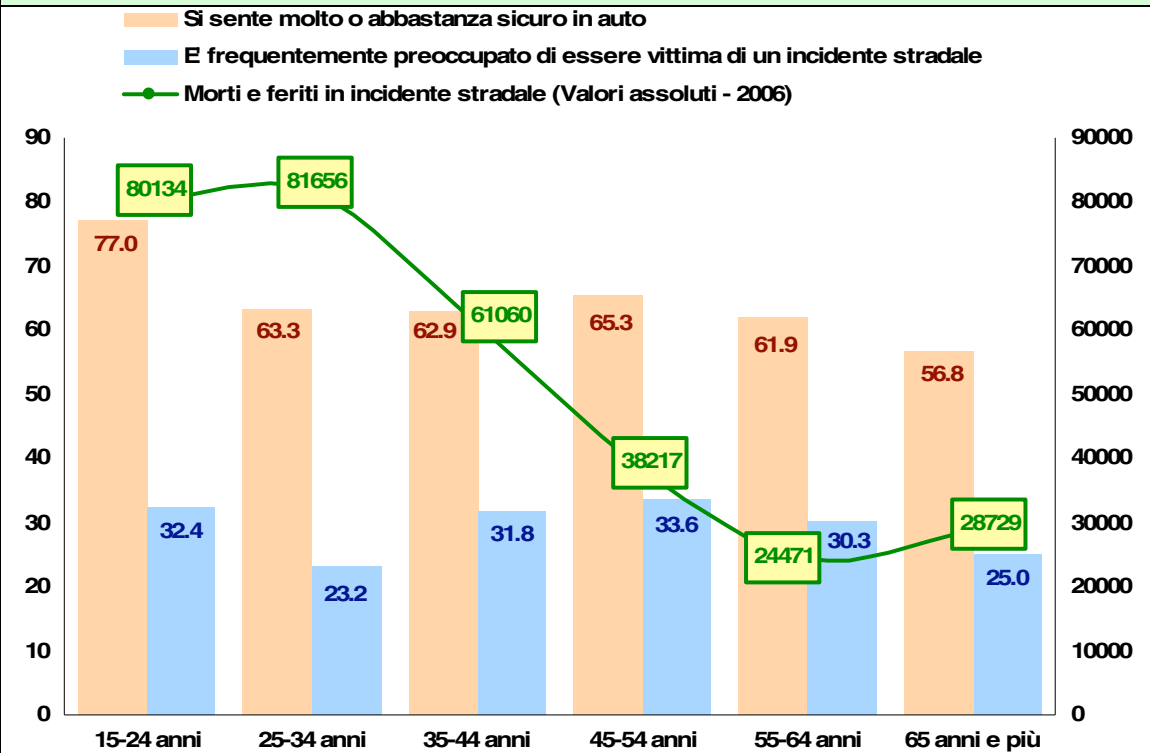
Graf. A.3: IL TIMORE PER GLI INCIDENTI – UN PROFILO
 Con che frequenza le capita di sentirsi preoccupato, per lei o per i suoi famigliari, di “essere vittima di un incidente stradale” (valori percentuali di quanti dichiarano di sentirsi “frequentemente” preoccupati)



Fonte: sondaggio Demos & PI per Fondazione Unipolis, Novembre 2008 (N. Casi: 2000)

Graf. A.4: IL FATTORE ETA'

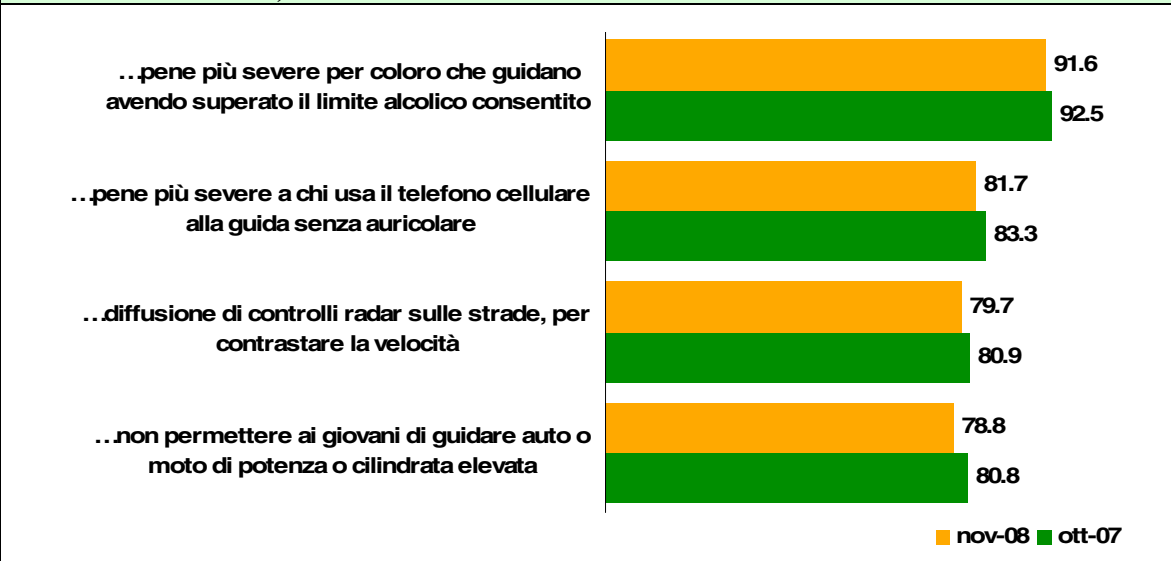
Valori percentuali e valori assoluti in base alla classe d'età dei rispondenti



Fonte: sondaggio Demos & PI per Fondazione Unipolis, Novembre 2008 (N. Casi: 2000); dati Istat-Aci (2006)

Graf. A.5: LA SICUREZZA STRADALE

Parliamo ora del codice della strada. Negli ultimi anni ci sono stati dei cambiamenti nel codice della strada. Lei è favorevole o contrario... (dati in percentuale di quanti di dichiarano favorevoli)



Fonte: sondaggio Demos & PI per Fondazione Unipolis, Novembre 2008 (N. Casi: 2000)

LA SICUREZZA SUL LAVORO *- scheda sintetica B -*

Il sei dicembre 2007, nell'inferno di una fabbrica che scoppia e si infiamma, l'Italia si scopre, sgomenta, ad osservare morire di lavoro un operaio. Che poi, nei giorni, successivi, verrà raggiunto da altri sei colleghi vittime dello stesso incidente. Quel sei dicembre, infatti, è il giorno dell'incidente accaduto alla ThyssenKrupp di Torino.

Morire di lavoro è un fatto a cui una società civile non può rassegnarsi. Per questo, nei mesi scorsi, abbiamo assistito a numerosi richiami da parte del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano in proposito, imitato e seguito da altre cariche dello stato e della società civile. Il risultato è stata una rinnovata attenzione all'argomento e un notevole spazio riservato a incidenti sul lavoro nei principali mezzi d'informazione, soprattutto quando questi prendevano il tragico epilogo di "morti bianche".

A percepire un incremento della sicurezza sul lavoro negli ultimi anni è circa un rispondente su tre (35%, -2 punti percentuali rispetto al 2007). Quanti invece ritengono che ci sia stata una diminuzione della sicurezza sul lavoro sono quasi la metà, il 47%, con un incremento dall'ottobre scorso di circa due punti percentuali. Un assestamento delle percezioni, dunque, che rinforza le tendenze precedenti.

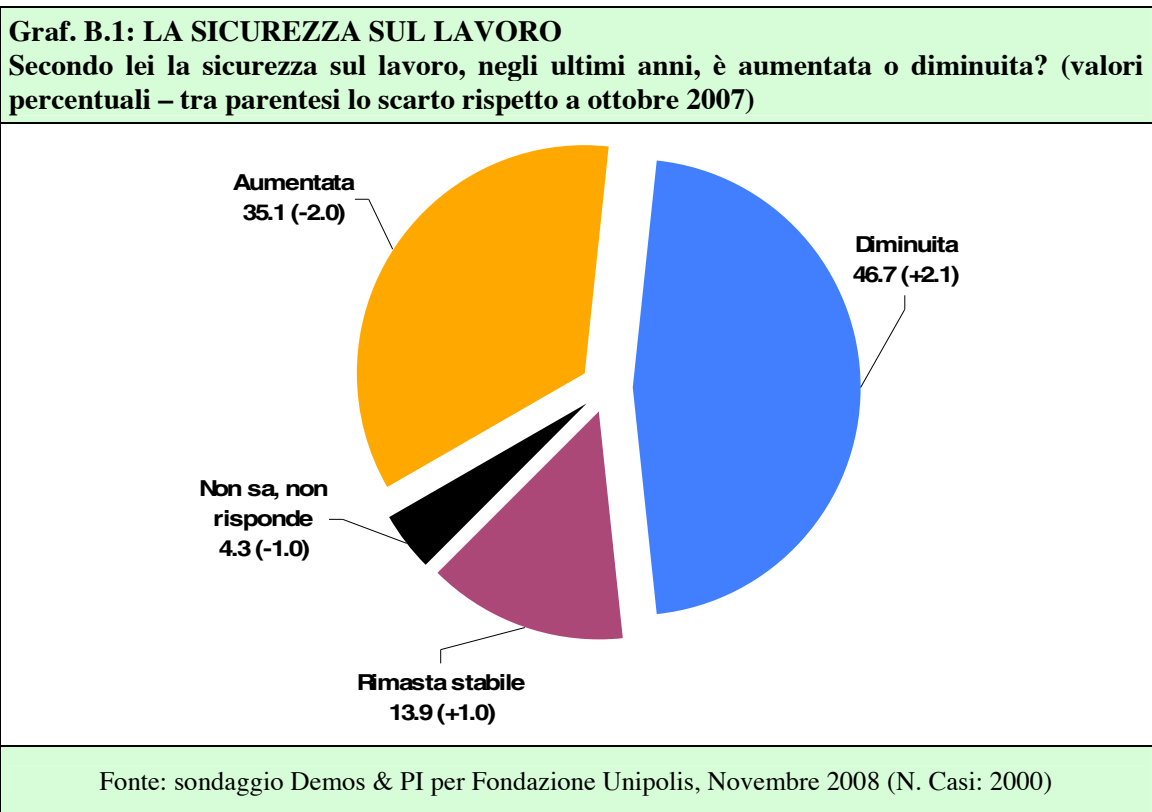
Ma qual è il timore che l'opinione pubblica prova verso questo tipo di rischio? A non sentirsi mai minacciato per la propria incolumità sul posto di lavoro (o per quella di un suo familiare) è il 48% del campione intervistato nel corso dell'indagine Demos per Fondazione Unipolis. Quasi uno su due. Il 10%, invece, ha risposto di essere frequentemente preoccupato di essere vittima di un infortunio sul lavoro. Il dato, tuttavia, si presenta diversificato in relazione all'attività svolta. Raddoppia tra gli operai (21%) ed è più sentito anche tra i lavoratori autonomi (12%).

La riflessione sugli incidenti sul lavoro e sulle responsabilità in relazione a questi ci offre uno spaccato interessante. Un rispondente su cinque ritiene che le responsabilità maggiori siano degli operai che non seguono le norme di sicurezza, mentre quasi uno su quattro attribuisce le colpe maggiori all'assenza di controlli sufficienti da parte delle autorità pubbliche preposte. Ma la quota maggiore guarda proprio agli imprenditori: il 41%, infatti, ritiene responsabile degli incidenti sul lavoro la mancata applicazione delle normative vigenti da parte della classe imprenditoriale.

Anche in questo caso, la condizione socio-professionale si rivela interessante e ci aiuta nella nostra analisi. La mancanza di controlli da parte delle pubbliche autorità è segnalata in misura maggiore da quanti sono liberi professionisti (33% vs 24% della

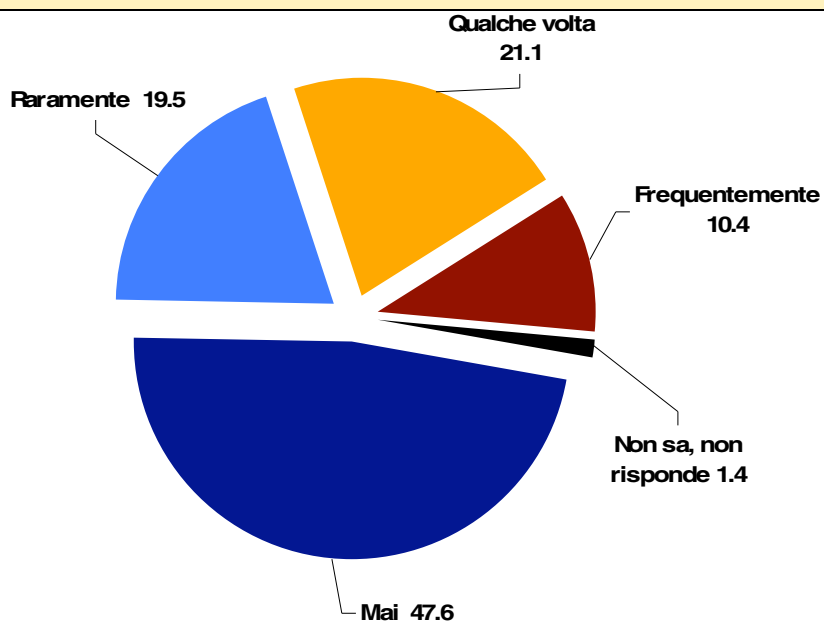
media del campione), mentre gli imprenditori vengono ritenuti responsabili degli incidenti soprattutto da operai (45%), studenti e disoccupati (intorno al 50%). Quanti invece attribuiscono le responsabilità più grandi all'incuria degli operai sono soprattutto lavoratori autonomi e imprenditori (26%) o liberi professionisti (27%).

Un altro dato interessante con cui chiudiamo questa analisi flash è quello che emerge dalla relazione tra queste due dimensioni, la paura di essere vittima e la responsabilità degli incidenti. Tra quanti sono frequentemente preoccupati per la loro incolumità mentre lavorano è il 34% (dieci punti percentuali in più rispetto alla media del campione) a ritenere che la negligenza maggiore sia proprio da parte delle istituzioni preposte al controllo. Quanti temono per la propria incolumità, in altre parole, esprimono anche una domanda di controllo e di sicurezza che non vogliono sia demandata alla diligenza degli imprenditori o all'attenzione degli operai, ma che, invece, chiama direttamente in causa le istituzioni pubbliche.

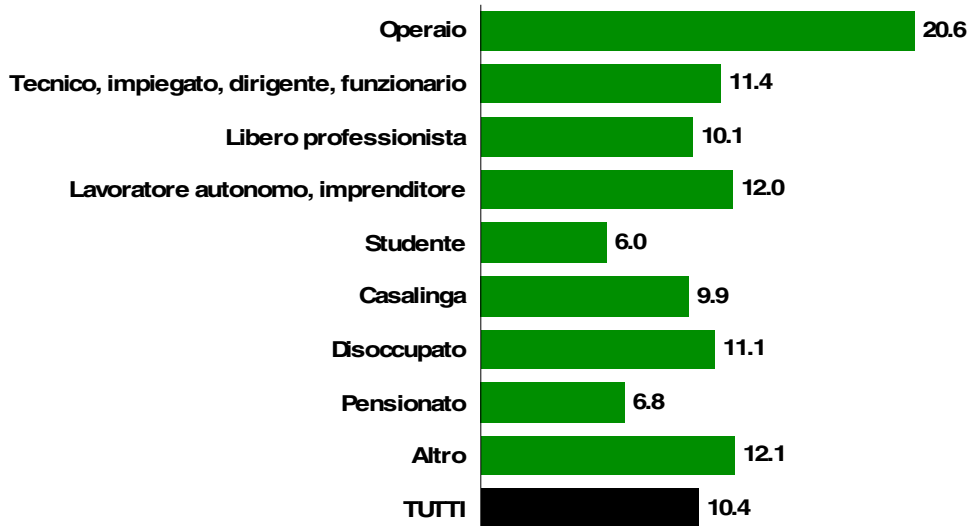


Graf. B.2: LA PREOCCUPAZIONE PER LE MORTI BIANCHE
 Con che frequenza le capita di sentirsi preoccupato, per lei o per i suoi famigliari, di...
 (valori percentuali)

“essere vittima di un infortunio sul lavoro”

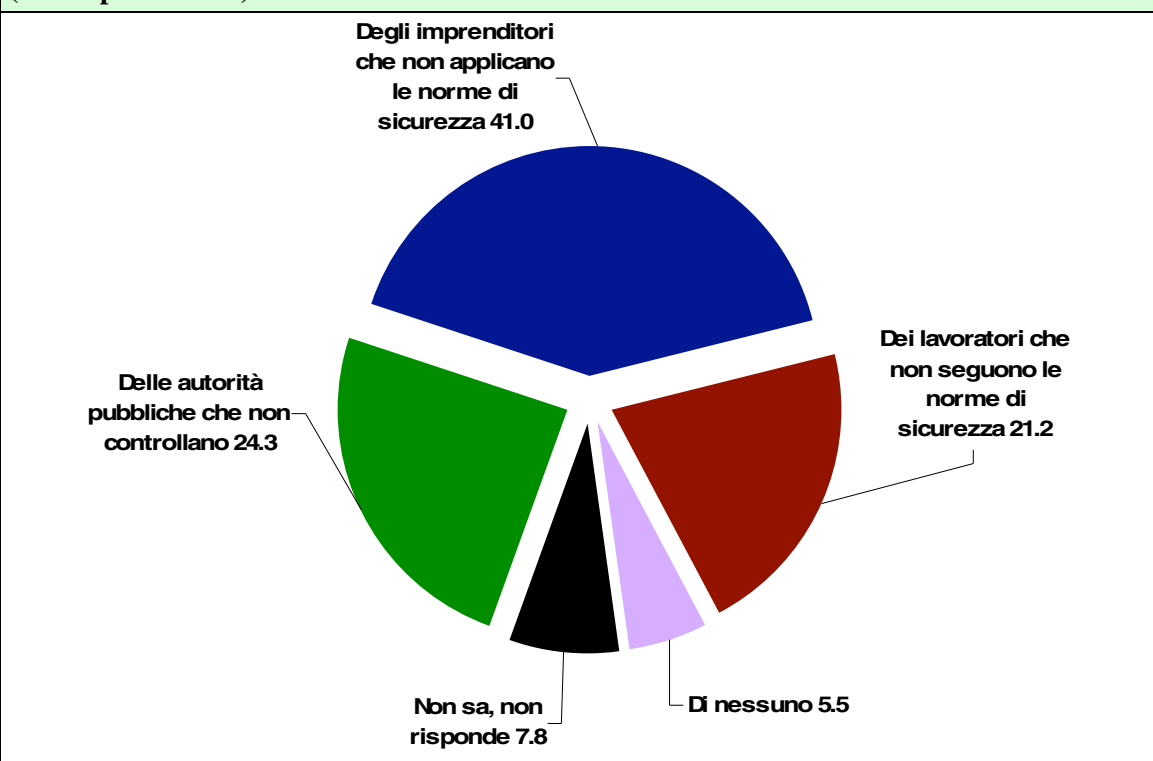


IN BASE ALLA CONDIZIONE SOCIO-PROFESSIONE
 Con che frequenza le capita di sentirsi preoccupato, per lei o per i suoi famigliari, di
 “essere vittima di un incidente stradale” (valori percentuali di quanti dichiarano di
 sentirsi “frequentemente” preoccupati in base alla categoria socio-professionale)



Fonte: sondaggio Demos & PI per Fondazione Unipolis, Novembre 2008 (N. Casi: 2000)

Graf. B.3: LE RESPONSABILITA'
Sempre pensando agli incidenti sul lavoro, secondo lei di chi è la responsabilità principale?
 (valori percentuali)



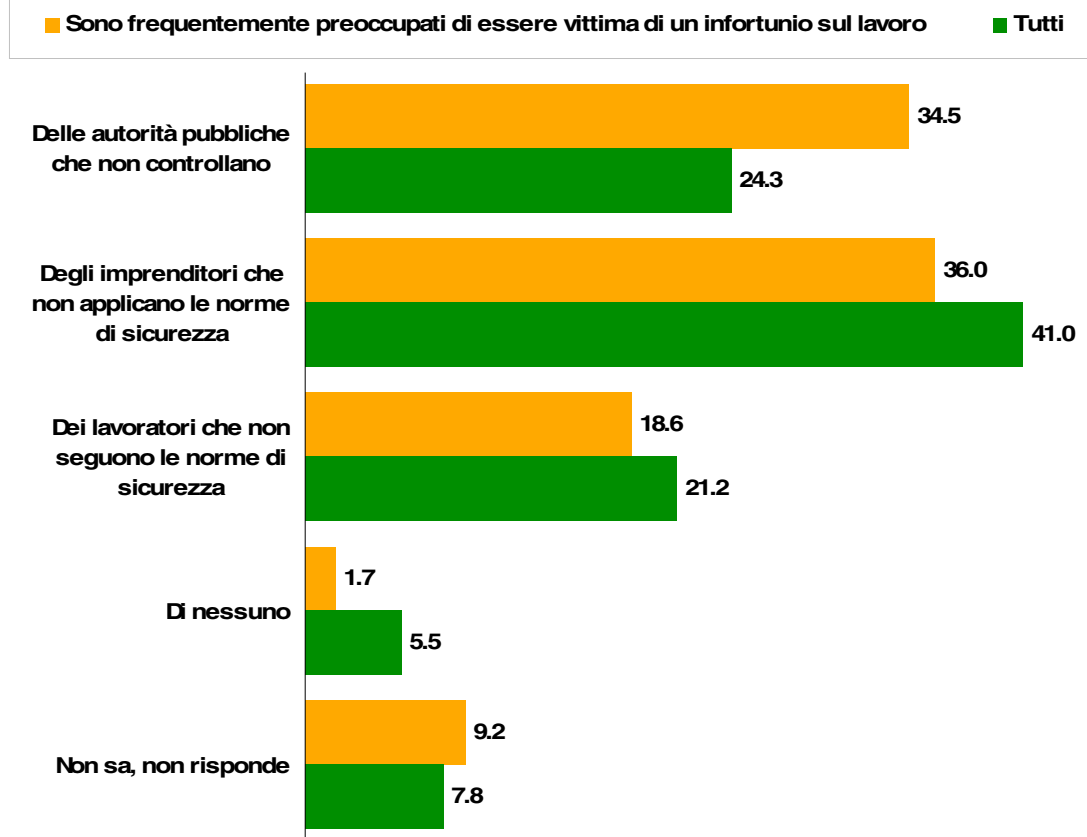
IN BASE ALLA CONDIZIONE SOCIO-PROFESSIONE

	Operaio	Tecnico, impiegato, dirigente, funzionario	Libero professionista	Lavoratore autonomo, imprenditore	Studente	Casalinga	Disoccupato	Pensionato	Altro	TUTTI
Delle autorità pubbliche che non controllano	26.2	24.2	33.1	20.5	25.5	25.4	26.7	21.5	23.0	24.3
Degli imprenditori che non applicano le norme di sicurezza	45.4	42.5	27.9	35.2	50.9	40.7	50.2	35.8	39.1	41.0
Dei lavoratori che non seguono le norme di sicurezza	23.3	21.3	26.7	26.0	17.2	16.3	12.2	24.3	31.9	21.2
Di nessuno	3.2	3.8	8.0	6.3	4.9	6.7	0.7	7.6	1.5	5.5
Non sa / Non risponde	1.9	8.2	4.2	12.0	1.6	10.9	10.2	10.8	4.5	7.8
Totale	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100

Fonte: sondaggio Demos & PI per Fondazione Unipolis, Novembre 2008 (N. Casi: 2000)

Graf. B.4: LE RESPONSABILITA'

**Sempre pensando agli incidenti sul lavoro, secondo lei di chi è la responsabilità principale?
(valori percentuali in base a quanti si dicono frequentemente preoccupati di essere vittima di un infortunio sul lavoro)**



Fonte: sondaggio Demos & PI per Fondazione Unipolis, Novembre 2008 (N. Casi: 2000)

NOTA METODOLOGICA

La ricerca qui presentata è stata realizzata Demos & Pi per la Fondazione Unipolis.

La ricerca si basa su un sondaggio telefonico svolto, nel periodo 29 ottobre-7 novembre 2008, dalla società Demetra di Venezia. Le interviste sono state condotte con il metodo CATI (Computer Assisted Telephone Interviewing – supervisione: Claudio Zilio). I dati sono stati successivamente trattati e rielaborati in maniera del tutto anonima. Il campione, di 2000 persone, è rappresentativo della popolazione italiana di età superiore ai 15 anni, per genere, età e zona geopolitica.

L'indagine è stata diretta, in tutte le sue fasi, da Ilvo Diamanti. Fabio Bordignon, con la collaborazione di Natascia Porcellato, ha curato la parte organizzativa e l'analisi dei dati.

Le serie storiche sono ricavate da precedenti indagini Demos & Pi e sono disponibili all'indirizzo www.demos.it.

**LA PERCEZIONE DELLA SICUREZZA
TRA COMUNICAZIONE E REALTÀ'
a cura dell'Osservatorio di Pavia**

Il legame tra la “realtà”, la comunicazione che ne viene fatta dai media e la percezione che ne deriva è un tema talmente controverso che cercarne una soluzione rischia l'accusa fondata di velleitarismo. Se è già un problema definire in modo univoco la realtà, stabilire come la mediazione da parte dei mezzi di comunicazione agisca sulla sua percezione diventa un problema di difficile soluzione. Ciò nonostante fermarsi alla descrizione di alcuni fenomeni senza forzare nessi di causa-effetto o addirittura di intenzioni più o meno consapevoli è senz'altro, a nostro avviso, un esercizio utile per fornire elementi di valutazione critica di come una società affronti temi centrali per la propria convivenza. La criminalità e il tema della sicurezza sono sicuramente tra questi. In questa sezione abbiamo cercato di descrivere le tendenze di lungo periodo insieme ad alcuni carotaggi di breve periodo relativi alle notizie in televisione sui reati, mettendoli a confronto con i dati reali e con le stime della percezione dell'insicurezza.

La rilevazione

Sono stati considerati i telegiornali del *prime time* di Rai e Mediaset, ossia il Tg1 delle 20.00, il Tg2 delle 20.30, il Tg3 delle 19.00, il Tg4 delle 19.00, il Tg5 delle 20.00 e Studio Aperto delle 18.30. Ci siamo limitati a queste edizioni consapevoli del limite del campione anche se in questo modo abbiamo descritto l'informazione seguita da più del 90% degli spettatori. L'informazione sulla criminalità ovviamente è diffusa in altri mezzi di comunicazione e sparsa all'interno dei palinsesti, ma per avere un'idea dei trend sulla visibilità dell'argomento i telegiornali del massimo ascolto sembrano fornire elementi di riflessione più che sufficienti. Il periodo preso in esame è assai lungo, coprendo l'arco temporale che va dal 1 gennaio 2005 al 31 ottobre 2008. Sono sette semestri pieni, su cui faremo la maggior parte delle riflessioni, più un quadrimestre. Sono stati presi in considerazione anche due periodi per un approfondimento in corrispondenza dei sondaggi Demos sulla percezione dell'insicurezza.

La metodologia

Di ogni telegiornale sono state classificate le notizie per attribuirle o meno ad una delle categorie di reato usate normalmente nelle rilevazioni del Ministero degli Interni. In definitiva sono state enucleate tutte le notizie relative alla criminalità presenti nei telegiornali del *prime time* di Rai e Mediaset nel periodo 1 gennaio 2005 – 31 ottobre 2008.

Nelle elaborazioni è stato considerato sempre il numero di notizie senza ponderarle per la loro durata: in questo modo si perde la lunghezza dell'esposizione dello spettatore alla comunicazione sulla criminalità ma si evita di sovrastimare alcuni casi mediatici (Cogne, Tommy, Perugia ecc.) che hanno enorme copertura e che però proprio per la loro natura sono ben circoscritti nel loro carattere di eccezionalità e in un ambito territoriale limitato. Il caso di Cogne appassiona per l'enormità della vicenda e la mancanza di una soluzione certa ma la sua rilevanza in tema di insicurezza diffusa sembra scarsa. Inoltre man mano che ci si allontana dall'evento le notizie sono quasi esclusivamente relative alla cronaca giudiziaria (udienze, perizie, sentenze, ecc.), perdendo il loro carattere di potenziale causa di aumento della percezione dell'insicurezza per diventare macabre "telenovelas".

Diverso invece il discorso quando i reati sono tanti, vari e sparsi sul territorio. In questo caso il numero delle notizie non ponderate per il tempo, asciugando l'effetto eccezionalità sulla durata, rende conto in modo più fedele di un clima più o meno sensibile alla criminalità.

Il trend di lungo periodo

L'andamento del numero delle notizie sulla criminalità manifesta nel periodo 2005-2008 un trend crescente. Nel grafico 2.1 sono evidenziati mese per mese il numero di notizie presenti nei telegiornali.

Come si evince chiaramente il dato più eclatante è la crescita di attenzione ai reati nel periodo settembre - dicembre 2007. Mentre sino al 2006 i dati manifestano un andamento abbastanza erratico e congiunturale, nel 2007 si assiste ad una vera e propria esplosione di notizie relative ad atti criminali. Nei primi dieci mesi del 2008 l'andamento, pur mantenendosi mediamente più elevato, sembra ritornare alla "normalità" del periodo 2005- 2006.

Se aggregiamo i dati per semestre (grafico 2.2) notiamo ancora meglio l'andamento che presenta una chiara impennata nel primo semestre 2007 per toccare la vetta nel secondo semestre 2007 e poi riscendere nel primo semestre 2008 ancora però nettamente sopra gli altri semestri del 2005 e del 2006.

Il numero delle notizie e il numero dei reati

Il confronto tra il numero di notizie e il numero dei reati è un esercizio, come premesso, che ha un valore descrittivo e che suggerisce ipotesi più che interpretazioni definitive. Il risultato comunque sembra interessante. I reati (sempre nel grafico 2.2, con una scala per mille) sono sostanzialmente stabili, con una gobba tra il secondo semestre

2006 e il primo semestre 2007 e un andamento in graduale discesa a partire dal secondo semestre 2007. Le due variabili si muovono quindi in modo autonomo ma soprattutto all'esplosione dell'attenzione mediatica nel 2007 corrisponde una diminuzione, se pur lieve, del numero dei reati. Stabilità sostanziale e addirittura diminuzione dei crimini hanno come correlato una esposizione comunicativa straordinaria, fenomeno che mette in forte crisi la concezione delle *news* come "rispecchiamento della realtà".

La percezione della criminalità

Se aggiungiamo al numero dei reati e alla loro visibilità in televisione la percezione che i cittadini hanno del rischio criminalità si ottengono indicazioni che meritano qualche approfondimento. Nel grafico 2.2 la linea gialla indica la percentuale di risposte positive alla domanda "secondo lei, c'è maggiore o minore criminalità nella zona in cui abita rispetto a cinque anni fa?" nei sondaggi effettuati nel novembre 2005, giugno 2007, ottobre 2007, maggio 2008 e novembre 2008 da Demos. L'interpretazione può essere varia ma le linee dicono che al diminuire dei reati e al contemporaneo crescere delle notizie sulla criminalità, la percezione su quest'ultima segue il dato mediatico e non quello reale. Interessante anche l'ultimo dato della percezione, rilevato a novembre 2008. Quando le notizie sulla criminalità diminuiscono e i reati diminuiscono anche la percezione diminuisce, e di molto (53,1% primo semestre 2008 contro 39,8% secondo semestre 2008), ma ciò nonostante non recupera sul valore del 2005 (33,8%). L'onda mediatica che si è propagata tra il 2007 e il primo semestre del 2008, lascia una coda di 6 punti percentuali a fronte di una situazione dei reati migliore di tutto il periodo preso in considerazione.

Strategie comunicative

L'aggregato numero di notizie naturalmente nasconde le diverse scelte editoriali dei telegiornali nel dare o meno risalto alle notizie di criminalità. Nel grafico 2.3 possiamo vedere come a livello di network Rai e Mediaset non si differenzino per l'andamento, praticamente identico mese per mese, ma per l'intensità del fenomeno.

In altre parole il sistema dei media ha logiche proprie legate a criteri di notiziabilità che devono render conto della finalità della comunicazione. In un sistema concorrenziale in cui i dati di ascolto dettano buona parte delle regole del gioco, sarebbe ingenuo pensare che l'appetibilità del fenomeno criminalità non sia determinante nell'influenzare le scelte editoriali. E di conseguenza la controprogrammazione comporta un inseguimento tra le reti per non perdere ascolti. La libera scelta dell'agenda ha vincoli tali per cui se un tema di eccellente *appeal* come la criminalità entra prepotentemente in un telegiornale, i concorrenti sono costretti a in-seguire il tema per non rimanere svantaggiati in termini di ascolti. Lo stesso andamento lo si vede nel confronto per semestri (grafico 2.4).

La linea Mediaset è sempre sopra la linea Rai; in particolare nel secondo semestre 2007, quello di massima allerta criminalità, la differenza tra i due network è molto rilevante.

L'ulteriore scomposizione per singola rete offre altri spunti di analisi. In Rai (grafico 2.5), le singole testate hanno un rapporto tra di loro fisso di gerarchia tra numero di notizie: Tg1 sopravanza Tg2 che sopravanza Tg3 in ogni semestre.

Diacronicamente emerge che, se nel secondo semestre del 2007 tutte e tre i telegiornali hanno aumentato l'attenzione alla criminalità, questo rimane un dato isolato perché negli altri semestri il comportamento è erratico. Diversa la situazione in Mediaset (grafico 2.6), in cui si differenzia il profilo del Tg5 e di Studio Aperto da quello del Tg4. Il telegiornale di Rete 4 nel periodo in esame dà lo spazio minore alle notizie di reati e presenta una notevole stabilità se si fa eccezione per il secondo semestre 2007, semestre comunque dove i valori sono meno della metà di Tg5 e inferiori del 40% a Studio Aperto. Nel primo semestre del 2008 il Tg4 ha il valore più basso di tutti i sette semestri. Sono invece Tg5 e Studio aperto che, a partire dal primo semestre 2007, presentano un atteggiamento di grande attenzione verso la criminalità, tanto da spiegare, con le loro scelte editoriali, buona parte della variabilità del fenomeno complessivo. I valori di queste testate negli ultimi tre semestri sono i più alti di tutto il periodo e, con l'eccezione del Tg1 nel secondo semestre del 2007, di tutte le testate.

Casi mediatici e criminalità "diffusa"

Una riflessione merita la grande concentrazione di notizie che abbiamo visto essere andate in onda nel periodo settembre-dicembre 2007. Se analizziamo ad esempio il picco di novembre vediamo la presenza di alcuni eventi che hanno raggiunto la soglia di attenzione per diventare dei casi mediatici, ossia seguiti con molta continuità dai media. I casi sono quelli degli omicidi di Meredith Kercher a Perugia, Giovanna Reggiani a Roma, del giovane tifoso della Lazio Gabriele Sandri e il sequel giudiziario relativo all'assassinio estivo di Chiara Poggi a Garlasco. L'insieme di questi eventi è stato raccontato da 451 notizie su un totale di 911 complessive del mese. Ciò significa che nonostante la presenza di veri e propri casi mediatici di grande impatto questi sono risultati meno della metà dell'insieme delle notizie sulla criminalità. Le altre 460 notizie spaziano sui reati più vari e nelle zone più diverse. A titolo di esempio:

- *Milano: dopo la rivolta di Chinatown della primavera non è cambiato nulla*
- *Rapporto del Sole 24-Ore sulla criminalità: aumento delle rapine e dei borseggi*
- *Paderno: un gruppo di rumeni entrano in un pub e aggrediscono i clienti con violenza*
- *I furti nei supermercati aumentano*
- *Lecco: bimba di due anni viene rapita in un parcheggio del supermercato*
- *Napoli: la città sottoterra agevola la fuga e accoglie molti rapinatori*
- *Cronaca di rapine in villa in diverse città italiane per mano sempre di rumeni*
- *Pesaro: un'anziana viene picchiata per una rapina in villa, succede anche a Torino*
- *Alessandria: trovata morta una donna anziana dalla postina; è stata uccisa con un arma da fuoco*
- *Lodi: anziana derubata in casa dei risparmi di una vita*

Come si evince gli eventi mediatici sono complementari ad una varietà ampia di crimini, situazioni, soggetti colpiti e livelli di allarme.

Quali reati fanno notizia

La tabella 2.2 mostra come la tipologia dei reati che raggiunge la notiziabilità sia assai varia. Sicuramente gli omicidi, che in alcuni casi abbiamo visto diventano “casi”, soprattutto se la loro soluzione diventa problematica, sono in testa al criterio di (presunto) interesse del pubblico. Nel 2007 le notizie sugli omicidi hanno un autentico picco: 1442 notizie nel secondo semestre e 958 nel primo relative a *Altri omicidi* è un dato notevole se lo sommiamo a quello, 134, degli *Omicidi per rapine* nel secondo semestre 2007. Siamo di fronte ad un'ondata mediatica davvero particolare, se la confrontiamo con il trend dei reati in diminuzione nello stesso periodo. Negli altri semestri le notizie sembrano avere un andamento erratico, legato alla congiuntura complessiva, a quella criminale e quindi ai singoli episodi della cronaca nera.

Reati, notizie, paure: una relazione complessa

Il dibattito sull'influenza dei media, in particolare della televisione, sulla percezione dell'insicurezza non è sicuramente risolto dai dati fin qui esposti. Qualche considerazione finale comunque merita di essere fatta.

Innanzitutto la stabilità del numero dei reati è un primo elemento da sottolineare. Nei sette semestri analizzati (primo semestre 2005 – primo semestre 2008) i reati si spostano di poco e diminuiscono a partire dal secondo semestre 2007. Non si deve ignorare ovviamente che la tipologia dei reati può variare molto e, in mancanza di dati dettagliati, è possibile che il cittadino medio sia più “colpito” da reati alla persona, come la rapina in casa o l'aggressione per strada, che non da un furto d'auto o addirittura da una truffa telematica. Nella nostra ottica il risultato più importante dell'analisi è che la notiziabilità dei reati segue logiche del tutto proprie, raramente connesse con la dinamica del numero dei reati, creando quelle ondate mediatiche che provocano insicurezza generica, o al contrario, e peggio, incentrata su un particolare aspetto che assume una rilevanza sproporzionata rispetto alla sua reale portata. La separazione tra andamento dei reati e andamento delle notizie ha come contraltare una buona correlazione tra quest'ultimo e quello della percezione dell'insicurezza da criminalità. Nel ribadire la complessità del fenomeno possiamo comunque ragionevolmente pensare che l'esposizione mediatica incida in modo sensibile sulle paure dei cittadini ma soprattutto che queste paure siano alla deriva delle onde dei media più che causate da reali sensazioni dei rischi connessi con la crescita della criminalità.

L'insicurezza complessiva: l'agenda dei telegiornali durante le rilevazioni demoscopiche

La complessità della percezione dell'insicurezza è il tema della presente ricerca e la dimensione della criminalità ne rappresenta una parte rilevante ma non esaustiva. In occasione delle rilevazioni sulla percezione dell'insicurezza presentate in questo

rapporto è stato svolto un approfondimento al fine di mettere a confronto l'agenda complessiva dei telegiornali con i risultati ottenuti da tali sondaggi. I periodi presi in esame sono a ridosso delle rilevazioni ossia 6-26 ottobre 2007 e 15 ottobre-5 novembre 2008. La metodologia è del tutto simile a quella della prima parte dedicata alla criminalità: ogni notizia dei 6 telegiornali del *prime time* Rai e Mediaset è stata classificata secondo le categorie "ansioгене" omogenee a quelle dell'indagine demoscopia curata da Demos. I risultati sono presentati nella tabella 2.3.

Il primo commento riguarda ancora la criminalità. Le notizie relative ai *reati alla persona e alle cose con coinvolgimento della persona* sono le prime sia nel 2007 che nel 2008 con una sensibile diminuzione, nei due anni, del 5,6% (dal 30,1% al 24%); seguono *Altri reati* con una tendenza opposta (più 4,5% tra il 2007 e il 2008; dal 19,9% al 24,4%). L'insieme della criminalità invece è molto stabile: il 50% nel 2007 contro il 48,9% nel 2008. Questo dato sembra suggerire che esista una quota fissa di notizie, attorno al 50%, di quelle potenzialmente ansioгене che sono riferite all'insicurezza da criminalità. Merita subito una considerazione la voce molto elevata di *Incidenti stradali* nel 2007 (11,0%). Tale voce non fa riferimento al rischio della mobilità su strada ma si riferisce ancora una volta all'aspetto criminoso del comportamento. Una serie di episodi in cui il comportamento di chi guida è gravemente colposo (assunzione di droghe, alcol, invasione in moto di pista ciclabile, ecc.) ha fatto crescere il dato, il quale raramente fa riferimento alla qualità del nostro sistema viario e ai rischi connessi. Insomma nel periodo esaminato nel 2007, viene privilegiato il comportamento criminale come causa di gravi incidenti. Nel 2008 questa voce subisce un drastico ridimensionamento, assestandosi al 4,4%.

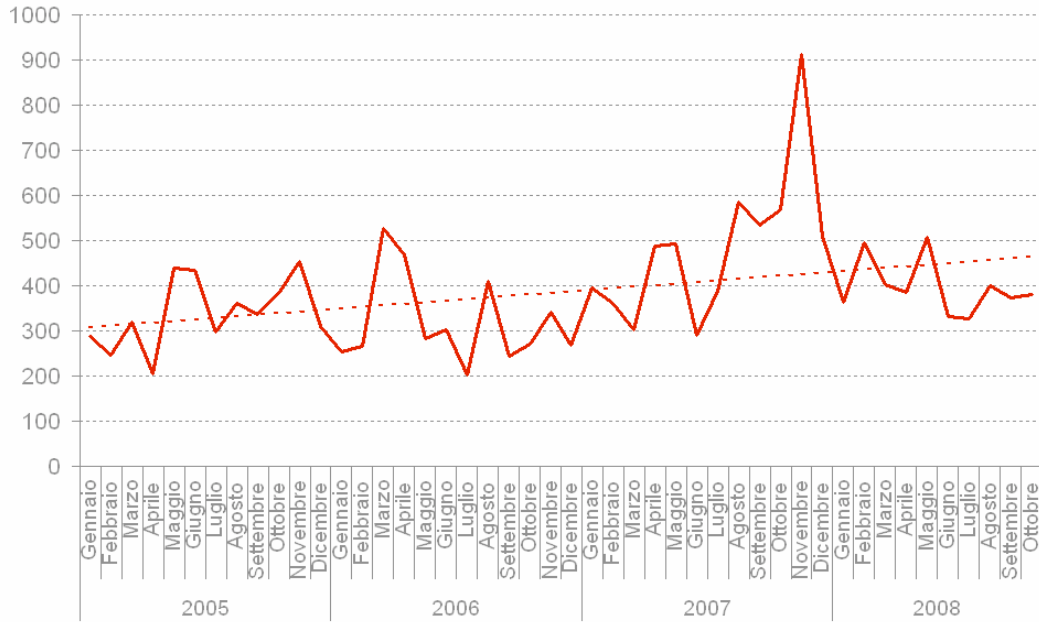
Il secondo tema legato all'insicurezza dopo quello della criminalità riguarda la questione della situazione economica (*Non avere abbastanza soldi per vivere/Perdere il lavoro/Perdere i propri risparmi*) che nel 2008 subisce un incremento sensibile passando dal 15,6% del 2007 al 26,8%. L'esplosione della crisi economica nel 2008 diventa centrale nell'agenda dei telegiornali anche se molte notizie riguardano o situazioni lontane (la crisi finanziaria americana, l'andamento delle economie asiatiche, ecc.) o di difficile comprensione (la crisi dei sub-prime, il *Credit Crunch*, il tasso Libor, ecc.). La parte di stretta pertinenza italiana è relativamente ridotta poiché le ricadute sulla nostra economia sono per ora meno strutturali di quelle di altre economie. L'agenda dei telegiornali cambia tra il 2007 e il 2008 per quanto riguarda la paura dello *Scoppio di nuove guerre nel mondo* (10,7% contro 3,6%) mentre rimane costante per gli *Atti terroristici* (3,5% contro 3,0%).

Gli ultimi tre temi di una certa rilevanza sono quelli legati a *La distruzione dell'ambiente e della natura* (4,8% nel 2007 contro 4,9% nel 2008), *Avere problemi di salute* (2,6 contro 3,1%) e *Essere vittima di un infortunio sul lavoro* (1,3% contro 2,6%). I primi due sono temi che normalmente entrano nei notiziari solamente al comparire di fatti eccezionali, ma che comunque trovano all'interno del palinsesto frequenti e ampi spazi specifici, spesso in rubriche a loro dedicate. Il tema degli infortuni su lavoro viene seguito, oltre che nel caso di episodi eclatanti come l'incidente alla ThyssenKrupp di Torino, da telegiornali che fanno della sensibilità per questo tema un tratto distintivo del proprio profilo in sintonia con quelle del proprio target.

Antonio Nizzoli

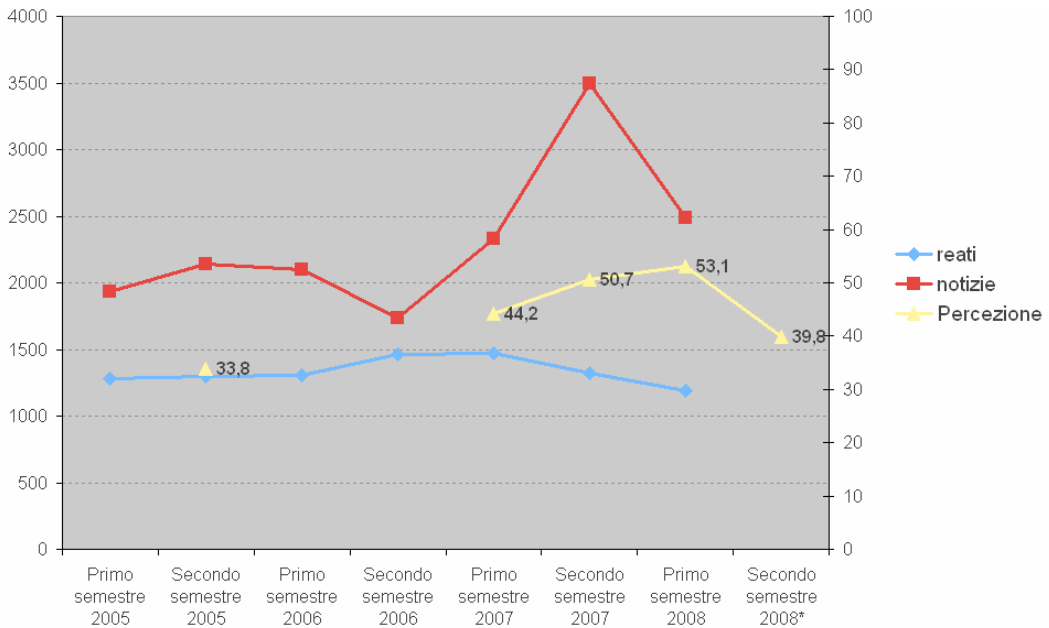
Tab. 2.1: La classificazione delle notizie in base alla rilevazione dei reati
Omicidi a scopo di furto o rapina
Lesioni dolose (<i>liti, aggressioni, pestaggi, ecc.</i>)
Sequestro di persona
Violenze sessuali, pedofilia, stupri, molestie sessuali, ecc.
Furti con destrezza e furti di autovetture
Furti in abitazione
Rapine
Estorsioni
Usura
Associazioni per delinquere
Riciclaggio e impiego di denaro
Droghe, stupefacenti e loro effetti
Prostituzione
Immigrazione clandestina
Altri omicidi (<i>omicidi in ambito familiare, vendetta, motivi passionali, ecc.</i>)
Altro (<i>contraffazioni, truffe allo Stato, botti di capodanno, abbandoni minori, ecc.</i>)
Fonte: elaborazioni Osservatorio di Pavia

Graf. 2.1: Trend complessivo (gennaio 2005 – ottobre 2008)



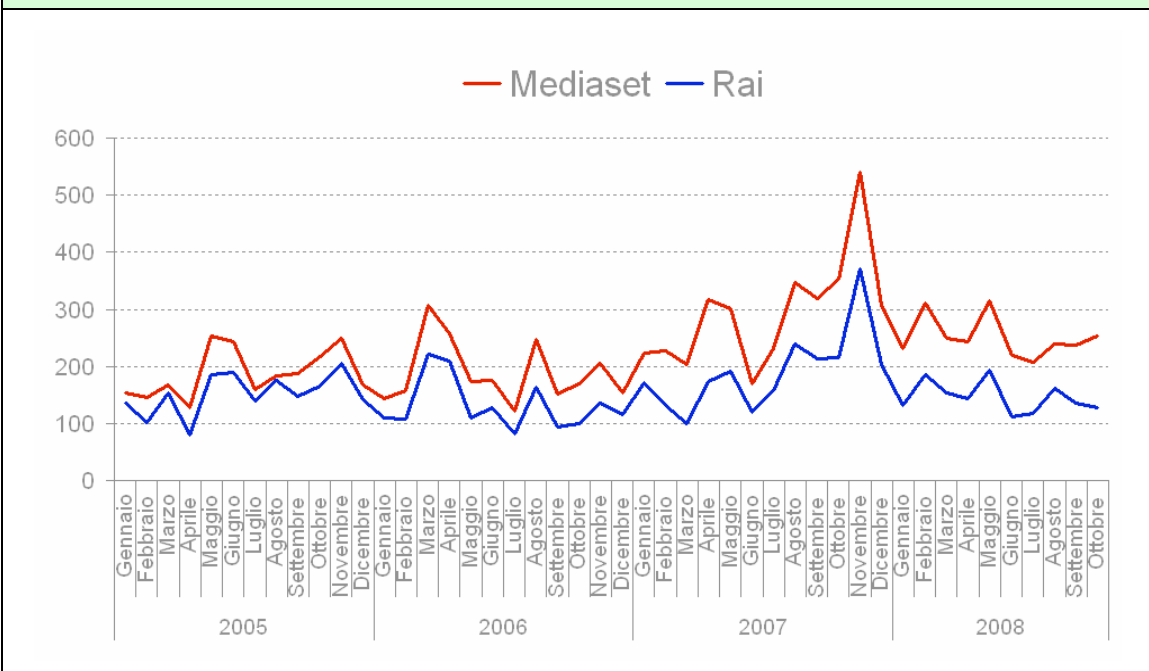
Fonte: elaborazioni Osservatorio di Pavia

Graf. 2.2: Trend complessivo (gennaio 2005 – ottobre 2008)



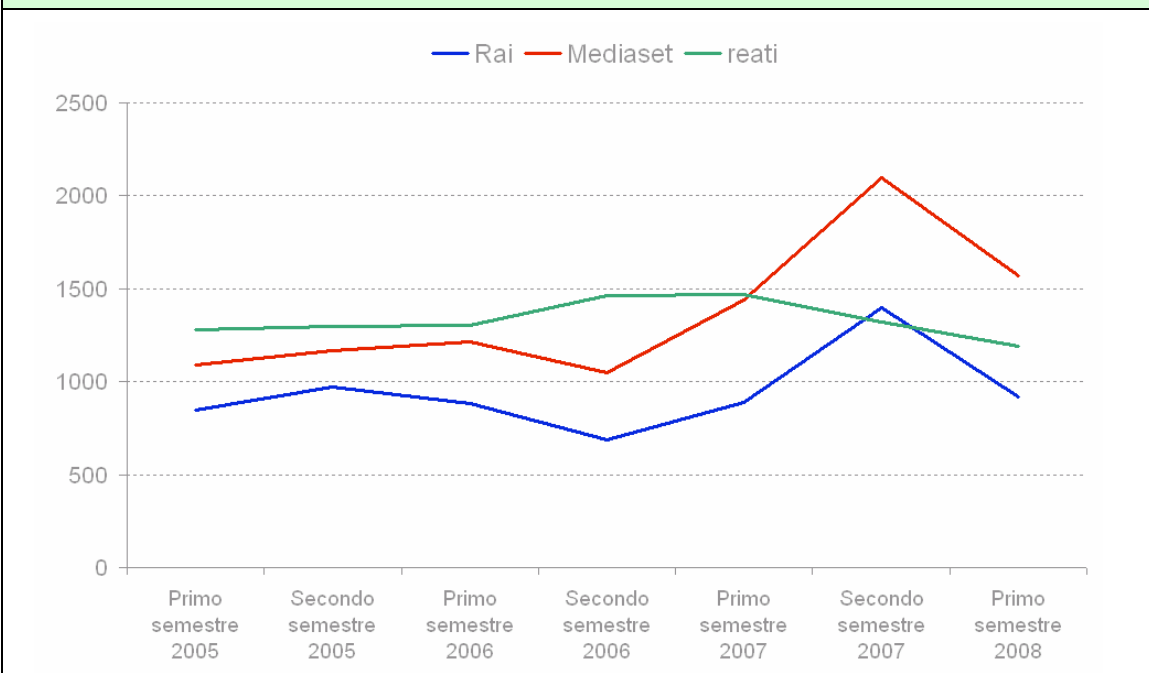
Fonte reati e notizie: elaborazioni Osservatorio di Pavia
 Fonte percezione: sondaggi Demos & Pi

Graf. 2.3: Trend per network (gennaio 2005 – ottobre 2008)



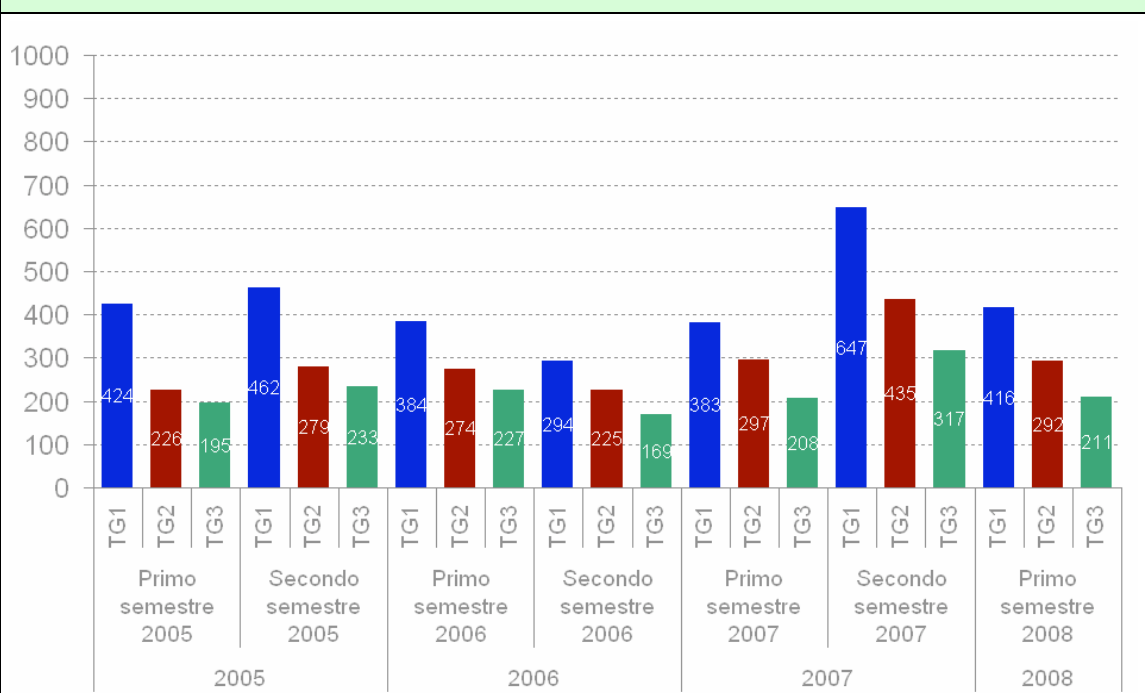
Fonte: elaborazioni Osservatorio di Pavia

Graf. 2.4: Trend di notizie per network e reati (7 semestri)



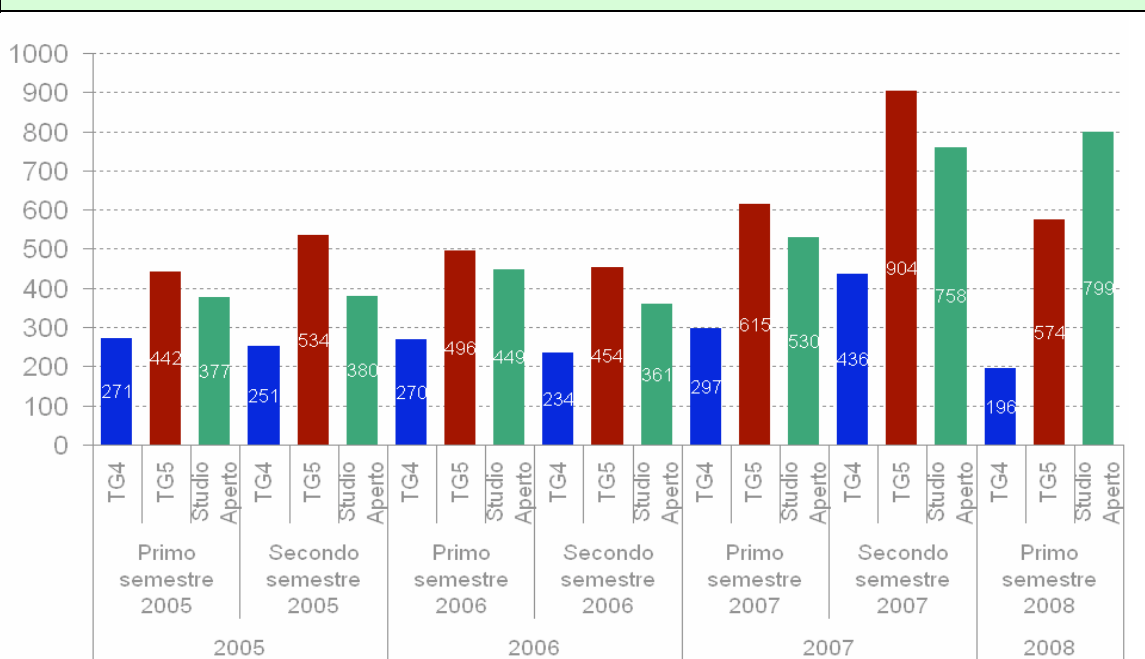
Fonte: Osservatorio di Pavia

Graf. 2.5: Notizie di criminalità per anno e reti Rai (semestri)



Fonte: elaborazioni Osservatorio di Pavia

Graf. 2.6: Notizie di criminalità per anno e reti Mediaset (semestri)



Fonte: elaborazioni Osservatorio di Pavia

Tab. 2.2: Tipologia di notizie per reati nei semestri (valori assoluti)								
Tipo notizia	2005 (I)	2005 (II)	2006 (I)	2006 (II)	2007 (I)	2007 (II)	2008 (I)	Totale
Altri omicidi <i>(omicidi in ambito familiare, vendetta, motivi passionali, ecc.)</i>	700	881	631	633	958	1442	730	6288
Altro <i>(contraffazioni, truffe allo Stato, botti di capodanno, abbandoni minori, ecc.)</i>	262	330	222	209	278	622	584	2761
Lesioni dolose <i>(liti, aggressioni, pestaggi, ecc.)</i>	187	100	129	154	215	199	262	1448
Associazioni per delinquere	164	123	198	91	76	167	210	1196
Violenze sessuali, pedofilia, stupri, molestie sessuali, ecc.	97	80	129	161	244	173	189	1127
Sequestro di persona	103	48	444	56	157	175	67	1069
Immigrazione clandestina	103	129	67	180	97	179	51	914
Rapine	85	126	76	79	59	88	143	729
Droghe, stupefacenti e loro effetti	43	127	74	55	99	118	65	684
Omicidi a scopo di furto o rapina	21	48	40	35	54	134	76	508
Furti con destrezza e furti di autovetture	56	32	28	36	27	72	47	338
Furti in abitazione	52	72	31	25	30	47	16	284
Prostituzione	21	13	8	15	26	45	21	168
Estorsioni	6	11	5	3	5	27	13	80
Usura	30	13	8	3	3	6	4	71
Riciclaggio e impiego di denaro	5	6	10	2	2	3	10	40
Totale	1935	2139	2100	1737	2330	3497	2488	17705
Fonte: elaborazioni Osservatorio di Pavia								

Tab. 2.3: Tipologie di notizie di reati per tipologie di insicurezze (valori percentuali)		
	6-26 ottobre 2007	15 ottobre – 5 novembre 2008
Reati alla persona e alle cose con coinvolgimento della persona <i>(Omicidi a scopo di furto o rapina, Altri omicidi, Lesione dolose, Sequestro di persona, Violenze sessuali, Rapine e Estorsioni)</i>	30.1	24.5
Altri reati <i>(Furti con destrezza, Furti in abitazione, Usura, Riciclaggio, Associazione per delinquere, Immigrazione clandestina e Prostituzione, Droghe, stupefacenti e loro effetti, contraffazioni, truffe allo Stato, botti di capodanno, abbandoni minori, ecc.)</i>	19.9	24.4
Non avere abbastanza soldi per vivere/Perdere il lavoro/Perdere i propri risparmi	15.6	26.8
Incidenti stradali	11.0	4.4
Lo scoppio di nuove guerre nel mondo	10.7	3.6
La distruzione dell'ambiente e della natura	4.8	4.9
Gli atti terroristici	3.5	3.0
Avere problemi di salute	2.6	3.1
Essere vittima di un infortunio sul lavoro	1.3	2.6
Altro	0.6	2.7
Fonte: elaborazioni Osservatorio di Pavia		



cultura | ricerca | sicurezza | solidarietà
Fondazione Unipolis

40121 Bologna | Via Galliera, 26 | Tel. +39.051.6437618 | Fax +39.051.6437600